

ATTI E COMUNICAZIONI D'UFFICIO

Bilancio preventivo pel 1869. — Esposizione vinifera friulana. — Domanda di sussidio.

Nella seduta del 31 marzo p. d. la Direzione sociale ebbe principalmente ad occuparsi dell'oggetto accennato nel relativo avviso di convocazione (Bullett. pag. 121), cioè dei provvedimenti riguardanti alla mostra agraria da promuoversi per la occasione della prossima adunanza della Società in Palmanuova.

In tale riguardo essendosi ricordato il proposito, già stabilito, di fare che quella esposizione possa specialmente e convenientemente rappresentare lo stato della produzione vinifera della provincia; ed avendosi considerato come a raggiungere codesto scopo si renda necessaria una somma maggiore di quelle che in passato per simili occasioni venivano d'ordinario erogate; la Presidenza, pur riferendosi a precedenti disposizioni di massima adottate dalla Società circa l'impiego dei fondi sociali, e perchè la Direzione potesse con positiva cognizione in argomento deliberare, esponeva il seguente

BILANCIO PREVENTIVO

dell'Associazione agraria friulana

per l'anno 1869.

Attivo.

	Introitate nel 1868	Ritenute pel 1869
1. Restanza di Cassa ¹⁾	L. 3,149.08	L. 9,540.—
2. Contributi sociali	„ 7,288.72	„ 7,000.—
3. Tasse d'abbonamento al Bullettino ²⁾	„ 50.—	„ 40.—
4. Vendita di strumenti rurali ³⁾	„ 388.55	„ —
da riportarsi	L. 10,876.35	L. 16,580.—

¹⁾ La somma di L. 9,540 è complessiva di 9 Buoni del Tesoro, ciascuno di L. 1060, colla scadenza 28 maggio 1869.

²⁾ Ritenuta la somma che risulta dagli abbonamenti iscritti a 31 marzo 1869.

³⁾ La somma di L. 388.55 risultò introitata nel 1868 per strumenti venduti in massima parte prima dell'anno stesso. — Le ricerche essendo pertanto assai diminuite, pel 1869 non venne per questo titolo preventivato alcun introito.

	<i>Riporto</i>	L. 10,876.35	L. 16,580.—
5. Realizzazione di capitali ed interessi ¹⁾	„	10,905.14	300.—
6. Sussidi per premi ²⁾	„	700.—	?
	Totale	L. 22,481.49	L. 16,880.—

Passivo.

	Spese nel 1868	Ritenute pel 1869
1. Differenza in debito alla Banca del Popolo	L. —.—	L. 513.13
2. Stipendi ³⁾	„ 4,705.21	„ 4,312.—
3. Stampa del Bullettino ed altre ⁴⁾	„ 3,202.30	„ 3,000.—
4. Acquisto di libri	„ 263.63	„ 300.—
5. Acquisto e manutenzione di mobili e strumenti rurali.	„ 1,932.62	„ 800.—
6. Pigione di locali ⁵⁾	„ 150.—	„ 350.—
7. Investita di capitali ⁶⁾	„ 10,027.—	„ —.—
	<i>da riportarsi</i>	L. 9,275.13

¹⁾ La somma di L. 10,905.14, introitata nel 1868, è così composta:
 L. 8,718.86, restituzione del capitale di austr. flor. 3000 mutuato al S. Monte di
 Pietà in Udine, interessi ed aggio moneta;
 » 2,144.37, restituzione del capitale di austr. flor. 1000 mutuato al Comune di
 Udine, compresi interessi;
 » 41.91, interessi sopra somme depositate in conto corrente fruttifero presso
 L. 10,905.14 la Cassa di risparmio e presso la Banca del Popolo.

²⁾ Colla somma di L. 700 concorse l'onorevole Deputazione Provinciale ad aumentare i premi destinati dall'Associazione per la mostra agraria che si tenne in Sacile nel settembre 1868. — Pendente decisione sopra domanda di sussidio già avanzata per l'esposizione agraria da effettuarsi in Palmanova nell'autunno 1869, non si espone in preventivo alcuna somma a questo titolo.

³⁾ Il risparmio, consistente nella differenza fra la somma preventivata pel 1869 e quella delle spese nel 1868 a questo titolo, è dovuto alla concentrazione dell'ufficio di Esattore, per cui gli stipendi vennero così ridotti:

al Segretario	L. 2,400.—
» Professore d'Agronomia presso il R. Istituto Tecnico	„ 1,000.—
» Custode-esattore.	„ 912.—
	L. 4,312.—

⁴⁾ Il risparmio di L. 202 30 si ritiene ottenibile mercè la riduzione della spesa per la stampa del Bullettino, che, stante il diminuito numero dei soci, ora si fa in minor quantità d'esemplari.

⁵⁾ La somma di L. 350 preventivata a questo titolo per l'anno 1869 venne imposta dal Comune di Udine per affitto dei locali in Palazzo Bartolini attualmente occupati dagli uffici sociali. Si mantiene però la fiducia che l'onorevole Consiglio Comunale vorrà sollevare da tale passività l'Associazione, la quale, come istituto di pubblico vantaggio contribuisce in qualche modo al decoro della città in cui ha sede, e tiene pur luogo di quel Comizio agrario cui il Comune sarebbe chiamato a provvedere di conveniente locale.

⁶⁾ Delle L. 10,027 vennero nel 1868 mutate al Comune di Udine, e quindi convertite in Buoni del Tesoro, L. 8,500. Le rimanenti L. 1,527 vennero impiegate nell'acquisto di Consolidato italiano 5 per 100 per la rendita di L. 450, e così effettivamente costituito il Fondo perpetuo di premiazioni per benemerenze agrarie già decretato dall'Associazione nella fausta circostanza della prima venuta di S. M. Vittorio Emanuele II in Friuli (14 novembre 1866).

	<i>Riporto</i>	L. 20,280.76	L. 9,275.13
8. Premii in denaro ¹⁾		980.—	1,000.—
9. Spese per la riunione sociale e per la Mostra agraria, e diverse d'ufficio ²⁾	„	1,733.86	1,500.—
	<i>Totale</i>	L. 22,994.62	L. 11,775.13
10. Fondo di riserva	„		5,104.87
	<i>Come nell' Attivo</i>		L. 16,880.—

Dalle osservazioni fatte sull'esposto bilancio principalmente emerge, che sebbene il preventivo delle spese sia tenuto nei limiti della più prudente economia, esso è tuttavia assai superiore alla somma ritenuta esigibile per contributi sociali, i quali formano l'ordinaria rendita della Società; e che per sopperire alle spese medesime dovrà l'amministrazione disporre di circa metà del civanzo che figura in cassa a principio dell'anno. Dimodochè, se altre risorse non intervengano a compensare codesto pur necessario diffalco, nel venturo anno l'intero civanzo dovrà ritenersi esaurito; e ciò con grave danno e manifesto pericolo dell'istituzione, alle cui esigenze portate dall'attuale modo d'azione i contributi sociali, come vedesi, non sono sufficienti.

Codesto pericolo sarebbe poi maggiormente affrettato, qualora al suddetto preventivo di spese altre notevoli cifre s'aggiungessero, come richiederebbe il proposito dianzi accennato di una esposizione vinifera provinciale, la quale non potrebbe riuscire completa, nè quindi abbastanza utile, senza quell'efficacissimo mezzo d'incitamento che sono i premii.

Or è appunto in seguito a cosiffatte considerazioni che la

¹⁾ Oltre la somma di L. 980, e quella di L. 700 accordata dalla Deputazione Provinciale, vennero dall'Associazione nell'anno 1868 distribuite in premii parecchie medaglie d'argento e di bronzo pel complessivo valore di L. 174.50. — Delle L. 1,000 preventivate pel 1869, L. 600 sono già assegnate al concorso di memorie di speciale interesse per l'agricoltura friulana.

²⁾ La somma complessiva di L. 1,733.86 risulta:
per L. 567.64 di spese relative alla riunione sociale e mostra agraria in Sacile;
» » 101.13, con cui l'Associazione concorse nelle spese per l'insegnamento dell'agronomia presso il R. Istituto Tecnico (oltrechè collo stipendio di L. 1,000 a quel professore);
» » 388.58 di spese relative al progetto di conduzione delle acque Ledra-Tagliamento; e
» » 676.51 di spese postali (invio del Bullettino), corrispondenza, cancelleria illuminazione, riscaldamento, ed altre d'ufficio.

L. 1,733.86

Presidenza sociale deliberava di rivolgere alla Rappresentanza amministrativa della Provincia la seguente domanda:

All' onorevole Deputazione Provinciale

in Udine.

Questa Associazione agraria terrà nel prossimo autunno in Palmanuova la sua ottava riunione generale, e, come di metodo, essa intende a fare che per tale occasione abbia ivi ad effettuarsi eziandio una pubblica mostra di prodotti relativi alle varie industrie dell'agricoltura friulana.

Fra codeste industrie, una ve n'ha la cui massima importanza è in paese generalmente riconosciuta, ed a cui, pur attese le interessanti discussioni e le deliberazioni del congresso agrario che ultimamente si tenne in Sacile, la Direzione sociale ha stimato necessario di rivolgere con maggiore ampiezza e specialità di studi la propria attenzione; e questa si è la industria vinifera, per favorire la quale si sta oggi tentando di qui istituire una Società enologica. Senonchè questo stesso tentativo, nel quale malgrado non lievi difficoltà l'Associazione alacremenente persiste, dovrebbe forse abortire, qualora non venisse da opportuni provvedimenti ajutato.

Mezzo opportunissimo per l'attuazione di un tale progetto, e ad ogni modo vantaggioso allo scopo di rilevare intanto lo stato della produzione e dell'industria vinifera della Provincia è ritenuto quello di una pubblica mostra di prodotti all'industria stessa pertinenti. Ed è appunto ciò che l'Associazione intenderebbe di promuovere per la circostanza anzi accennata, così facendo che codesta specialità possa essere principalmente e convenientemente rappresentata, e perciò destinando alla medesima la maggior somma di ricompense.

Ma gli sforzi che dee fare e di continuo fa l'Associazione in ordine al proprio istituto, non le permettono di dedicare ad un solo ramo, per quanto importante, dell'agricoltura nè tutti i propri mezzi pecuniari, nè quella maggior parte di essi che al fine sopra indicato sarebbe richiesta; epperò dovrà limitarsi a dedicarvi quel poco che dalla propria economia le sarà consentito, e che da solo al fine medesimo sarebbe senza dubbio insufficiente.

Impertanto, quello che col solo peculio troppo esiguo dell'Associazione non può farsi, certo lo si può mercè un conveniente sussidio dell'erario della Provincia. Ed è nella fiducia di poter questo ottenere, che a codesta onorevole Rappresentanza, naturale protettrice degli interessi economici della Provincia, la scrivente ricorre, riservandosi di formulare e pubblicare il programma dei premi da offrirsi ai concorrenti alla mostra suddetta, ed il cui importo verrà

determinato dietro l'esito della presente domanda, che si spera pienamente favorevole.

Dall'Associazione agraria friulana

Udine, 17 marzo 1869.

Per la PRESIDENZA

A. DI PRAMPERO

N. BRANDIS.

Il Segretario

L. Morgante.

Ricevuta questa domanda, l'onorevole Deputazione stabiliva di sottoporla alle deliberazioni del Consiglio, il quale va ad essere straordinariamente convocato per la metà del prossimo maggio. In attesa delle quali deliberazioni, la Direzione sociale ordinava di tener ancora in sospenso la pubblicazione del programma per la mostra agraria sopra accennata, e ciò nella vista di fare che il programma stesso venga formato secondo l'esito dell'avanzata proposta.

Sottoscrizione al progetto di una Società enologica friulana.

Il numero di 500 azioni per la progettata Società friulana di vinificazione sarà fra breve raggiunto.

L'avveramento di questa condizione, che il relativo manifesto, già diffuso in provincia (Bulettno 1868, pag. 602), dichiarava essenzialissima per l'attuazione dell'utile proposta, venne in questi giorni efficacemente aiutato dalle ben accette influenze e sollecitudini personali di tre onorevoli Soci uniti in Commissione, la cui opera iniziavasi colla seguente circolare:

Onorevole Signore,

L'Associazione agraria friulana, interpretando un bisogno generalmente sentito dalla industria agricola della nostra provincia, fecesi promotrice della istituzione d'una

Società enologica del Friuli

emettendo il programma 28 ottobre 1868, nel quale stanno enunciati gl'intenti e le basi fondamentali di essa, salvo a discuterne i

dettagli alla prima adunanza degli azionisti, da convocarsi appena verificato il numero di 500 azioni.

Il capitale di fondazione venne determinato al minimo di lire **cento mila**, da ottenersi mediante azioni da lire cento.

La istituzione d'uno stabilimento enologico in una provincia viticola quale la nostra, è da risguardarsi come cosa praticamente utile e necessaria; avvegnachè forse verun altro prodotto naturale del Friuli possa, quanto quello del vino, subire sensibile aumento di valore quando sia abilmente confezionato.

Ottenutosi di produrre un vino il quale, anzichè correre pericolo di guasto, migliori per la giacenza nelle cantine, onde poi assicurarne la vendita a condizioni lucrose, occorre farlo ben apprezzare in commercio. Questo sarà il compito degl'industrianti-speculatori, ed uno degl'intenti della proposta Società enologica.

L'esempio di consimili istituzioni fondate in centri anche di minor importanza, e le quali rapidamente prosperarono, arrecando in pari tempo sensibile vantaggio a tutti i possidenti, ci dà certezza che la nostra potrà pure utilmente attecchire.

Già buon numero di azioni vennero spontaneamente sottoscritte; ed all'uopo di raggiungere sollecitamente il numero preventivato, la Direzione dell'Associazione agraria demandava ai sottosegnati l'incarico di raccogliere adesioni al programma 28 ottobre a fine la desiderata Società possa in breve definitivamente costituirsi.

Egli è pertanto nel desiderio di adempiere a codesto incarico che i sottoscritti previamente dirigono alla S. V. il presente cenno, riservandosi l'onore di richiederle personalmente, in quanto V. S. dimori in Udine, la sperata adesione alla Società mediante la sottoscrizione di una o più azioni, a tenore del programma suddetto già diffuso e pubblicato nel Bullettino dell'Associazione agraria friulana 20 novembre 1868, e pregandola, in quanto dimorasse in altro luogo della provincia, a voler compiacersi di comunicare la sua adesione al più presto possibile alla Presidenza dell'Associazione stessa.

Confidiamo che, mercè la cooperazione di tutti coloro che amano il progressivo miglioramento delle utili istituzioni nel nostro paese, la desiderata *Società enologica del Friuli* possa in breve attuarsi.

Udine, 5 aprile 1869.

LA COMMISSIONE

N. BRANDIS, A. DI PRAMPERO, C. KECHLER.

MEMORIE, CORRISPONDENZE E NOTIZIE DIVERSE

Osservazioni e suggerimenti intorno all' agricoltura della pianura friulana.

Memoria premiata dall' Associazione agraria friulana

del dott. *Antonio Zanelli*.

(Continuazione; vedi Bullett. pag. 124, 161.)

CAPITOLO III.

L'organamento agricolo, e la produzione.

1. I possessi non liberi, i feudi, le enfiteusi. — 2. Il quartese, le mani morte. — 3. La tassa sui trapassi di proprietà. — 4. La divisione della proprietà; la piccola e la grande coltura. — 5. I contadini proprietari, i coloni proprietari; condizione speciale del Friuli. — 6. La statistica della produzione come termine di confronto. — 7. La rendita censuaria e la rendita reale.

1. L' agricoltura non è solamente l' arte di coltivare la terra, ma è altresì un' industria che ha per iscopo, come tutte le industrie, il miglioramento della condizione dei propri esercenti, l'aumento della produzione e la giusta distribuzione della ricchezza nazionale. Come tale, l' agricoltura risente vantaggio o nocumento da tutte quelle condizioni giuridiche o sociali in cui è esercitata, ed il suo stesso ordinamento fa quindi parte dell' ordinamento economico del paese.

Imperocchè vi sono appunto negli ordini sociali delle condizioni che favoriscono più o meno od anche contrariano il progresso dell' industria agricola, il quale è pure necessariamente basato sul miglioramento del terreno, e quindi della produzione.

Tali sono in primo luogo tutti i vincoli che affettano il diritto di proprietà, in forza dei quali il detentore del terreno

non ha tutto intero il tornaconto nel miglioramento stabile e nelle bonifiche del medesimo, o fors' anche trova in quella vece il tornaconto nell'esaurimento della di lui fertilità naturale od acquisita.

I vincoli feudali coll'incertezza del possesso, i maggioraschi, i fedecomessi, gli usufrutti in genere, il godimento limitato, come quello delle mani morte, sono già da tempo riconosciuti come altrettanti incagli al miglioramento del terreno, e quindi al progresso agricolo; e furono perciò, dal più al meno, argomento di proibizioni o limitazioni giuridiche per parte delle legislazioni dei paesi civili.

Il carattere distintivo di una agricoltura in progresso è quello altresì di assumere l'ordinamento completo di una industria.

Fino a tanto che l'agricoltura non sarà che un mestiere destinato a sfamare il coltivatore povero, lasciando una incerta rendita al proprietario, essa non sarà mai un'industria capace di contribuire all'incremento della ricchezza sociale. Per questo l'agricoltura non vuol essere soltanto un'arte, un mestiere, ma una vera industria; e perchè possa raggiungere il vero scopo ed il perfezionamento di cui è capace, ha bisogno di assumere il suo impianto e di ordinare nel suo andamento tutte le forme e le risorse di una industria completa. Carattere dell'agricoltura che ha raggiunto questo suo pieno assetto è l'organizzazione sua in una azienda, che tenga conto dei mezzi e dei risultati, e sappia equilibrare gli uni agli altri e tutti allo scopo finale, che è quello di trarre dal terreno il massimo profitto possibile con tutti i mezzi strettamente necessari ad ottenerlo. Il risultato principale e prossimo è quello di lasciare un profitto netto a vantaggio dell'esercente che v'impiega capitali, cognizioni e lavoro, oltre alla rendita che spetta al terreno.

Tutto questo andamento poi ha bisogno, perchè possa attivarsi e prosperare, della maggiore stabilità e sicurezza; imperocchè è un carattere ben distinto delle imprese agrarie quello di fare delle anticipazioni al terreno in vista di utili lontani, per quanto certi, quello di avere cioè per base il miglioramento del terreno mediante aggiunta di capitale.

Il feudo, col rendere temporaria e non liberamente disponibile la proprietà nei titolari, e molto più col renderla incerta

nei terzi possessori, fu ed è anche attualmente un non piccolo ostacolo a questo progresso e miglioramento. E basta ricordare in proposito come la legge austriaca del 1862, col rendere giuridicamente discutibile il diritto dei terzi possessori aprisse l'adito a ben 240 liti nella sola giurisdizione della nostra provincia, che minacciarono di spogliazione ben diecimila cittadini, perchè tosto si possa comprendere quanto poco interesse debbano avere tutti costoro ad aumentare il valore del terreno, dal momento che la proprietà può essere così fatalmente discussa, l'indennizzo molto incerto; e quale perturbazione altresì possa portare un tale stato di cose nei rapporti fra i proprietari ed i lavoratori.

Anche i vincoli enfiteutici, se furono una volta un mezzo per allettare al pieno dissodamento degli incolti, sono un incaglio ai successivi miglioramenti, quando hanno per base la prestazione di una quota proporzionale del prodotto, e sono poi sempre un non lieve imbarazzo alla libera trasmissione ed alla divisione del podere enfiteutico, che ne rendono difficile molte volte l'accertamento del valore, e perfino del possesso.

Così è della servitù del pascolo, o del pensionatico, di cui erano pur testè affetti molti beni, e tutti ancora non ne sono liberati; così è di tutti i consimili legami di possesso, al cui svincolo le leggi del nostro paese hanno in parte provveduto o stanno per provvedere; per il che facciamo voti.

2. Ma una grave servitù del terreno parimenti estesa nella nostra provincia, e forse più nelle provincie venete che non in altre del regno, è quella del *quartese* o *quarantese*. Per quanto la pietà e le credenze della maggioranza, e specialmente dei contadini, ne alleviino il peso materiale, in vista della morale soddisfazione, non cessa pur tuttavia di essere una grave improntitudine ed ingiustizia, dal momento che colpisce anche il miglioramento del terreno e perfino la maggior produzione ottenuta, spesso con nuovi capitali e fatiche, indipendentemente dal terreno; ed è quindi un'imposta delle più improvvide e nocive. Nè vale il dire che la riscossione è basata nella buona fede e quasi sulla spontanea offerta; dal momento che le leggi ne fanno un diritto constatato e difeso, non devesi supporre per legittima e nemmeno tollerabile mai la dissimulazione o la sottra-

zione nel debitore, e quindi rimane intera l'improntitudine dell'imposta. Noi siamo invece in migliori condizioni di altre provincie del regno per riguardo all'estensione ed al valore di quelle speciali condizioni di proprietà, che per appartenere ai così detti corpi morali, o alle mani morte, sono sottratte al movimento commerciale non solo, ma anche tolte alla convenienza diretta dei miglioramenti per parte dei temporari detentori. E precisamente, secondo recenti statistiche, sopra 6,423,150 lire, che costituiscono il totale della rendita censuaria nella nostra provincia, appartengono

al ramo demanio	L. 7,520
ad altri rami militari	„ 34,207
al clero regolare e secolare	„ 112,278
alle opere pie	„ 36,000
ai comuni	„ 133,697

Totale rendita dei corpi morali L. 323,702

Noi siamo quindi sotto questo rapporto in assai migliori condizioni del resto delle provincie venete, per le quali, in media, l'aumentare della rendita ascende ad $\frac{1}{9}$ del totale, mentre noi avremmo poco più di $\frac{1}{20}$; nel resto d'Italia poi la media è $\frac{1}{5}$ del totale, ed in Sicilia supera la metà.

3. Ma un'altra condizione della proprietà, che è indipendente dalla qualità dei possessori, più generale e quindi più nociva al commercio del terreno ed alla sua trasmissibilità per transazioni private, è l'imposta o la tassa sul trapasso di proprietà; grave e vessatoria imposta, che rende difficile lo svincolo del terreno e lo rende meno produttivo col renderlo meno utilmente commerciabile. Lo Stuard Mill ha detto che tutto ciò che tende ad agevolare il commercio della terra, tende a farne uno strumento di produzione più potente per la società in generale; tutto ciò che ne restringe od impedisce la vendita, gli toglie anche parte della sua utilità. E gli economisti sempre si pronunciarono contrari alle gravose tasse sulla trasmissione della proprietà. Ed il danno è anche più sensibile per noi, che abbiamo una fatale promiscuità e suddivisione di appezzamenti appartenenti alle varie ditte; e specialmente in alcune plaghe di ciascun comune censuario abbiamo un tale ingente frazionamento di possessi e superfetazione di servitù, da rendere molte volte

convenientissime le permuté, od anche vendite, se queste non fossero affette da tasse così gravi da dissuadersene ad onta della convenienza.

È se venissero applicati i processi di miglioramento che si stanno attendendo dalla canalizzazione delle acque, questa condizione della promiscuità e della esiguità degli appezzamenti si farebbe anche più manifesta e dannosa, tanto da dovere fin d'ora invocare qualche provvedimento sulla legge finanziaria italiana, che rende anche più sensibile quello stato di cose.

E pur troppo, per tutte queste condizioni, che parzialmente nella nostra provincia rappresentano altrettanti ostacoli al progresso agricolo, gli agricoltori non hanno a far altra cosa che domandare provvedimenti legislativi, facendole note alla considerazione ed alla saggezza delle rappresentanze legali per gli interessi del paese.

4. Quasi tutti gli scrittori d' economia agraria hanno voluto trovare una qualche influenza sull' ordinamento e sul progresso dell' agricoltura anche nella maggiore o minore divisione della proprietà, e vi furono naturalmente i partitanti della piccola e della grande proprietà come cause fautrici della piccola e della grande coltura.

La grande possidenza non si oppone per sè alla piccola coltivazione, e ne abbiamo molti esempi fra noi ed anche altrove. La proprietà suddivisa invece solo eccezionalmente si presta alla attivazione della grande coltura per associazione; tuttavia le due cose per sè, cioè la grande e piccola coltura e la grande e piccola proprietà, non sono nè sinonimi nè equivalenti.

L' errore di aver voluto distinguere troppo sottilmente fu quello che fece attribuire dagli uni e dagli altri vantaggi e danni alla piccola ed alla grande coltura, i quali non si devono che alla proporzionalità od alla disparità del capitale col terreno ed alle esigenze di alcune speciali coltivazioni.

Abbiamo infatti esempi di industrie agricole in progresso e pienamente produttive tanto colla piccola che colla grande coltura. Ci forniscono i primi le Fiandre, la Svizzera, l' alta Lombardia ed il Lucchese; sono frequenti i secondi nell' Inghilterra, nel nord della Francia, nella bassa Lombardia, nel Pie-

monte ed in alcune provincie del Belgio. E viceversa abbiamo esempi non pochi di piccole colture che impoveriscono il coltivatore ed isteriliscono il terreno, come è dell'Irlanda, del centro della Francia; e di grandi poderi improduttivi che rovinano i proprietari, come nel sud dell'Italia, nei Principati Danubiani, in alcune provincie d'Ungheria e nella Sardegna. La causa della non riuscita non consiste adunque nell'estensione del podere, ma bensì nel capitale di coltivazione applicato in proporzioni diverse e non adeguate nell'impianto dell'organamento dell'industria, nel modo imperfetto d'esecuzione delle operazioni agricole e nella mancanza di cognizioni tecniche.

Poichè il terreno non è mai per sè stesso un istrumento di produzione completo senza il capitale, che ne faccia valere tutte le attitudini. Che il contadino coltivatore diventi anche piccolo proprietario non è un ostacolo a che egli progredisca nell'arte, nè si faccia migliore coltivatore; chè anzi è chiaro come la maggiore importanza sociale che conferisce il possesso dell'immobile, la stabilità delle condizioni e della famiglia, il concetto dell'indipendenza e della personalità rilevata e della intera responsabilità della nuova posizione, e simili altri miglioramenti di condizione fanno del contadino nulla tenente e neghittoso un cittadino intraprendente, laborioso, economo ed anche più istruito. Ma d'altronde suole avvenire alle volte che il capitale impiegato all'acquisto del campo proprio è altrettanta forza sottratta alla coltivazione del podere in affitto con cui principalmente deve vivere, ed è poi sempre una cattiva speculazione dal lato del tornaconto, ossia dell'impiego ad un interesse minore del capitale stesso.

5. La divisione dei beni comunali (la maggior parte pascoli incolti) avvenuta nel Friuli nel secondo quarto del secolo, col fare dei nostri contadini quasi altrettanti proprietari, ha fatto per sè diversi effetti, a seconda delle circostanze speciali e dell'attitudine dei terreni ceduti in divisione, sulle condizioni private dei contadini e su quelle generali dell'agricoltore, che non è fuor di luogo di accennare.

Da per tutto, ove avvenne la divisione, la condizione economica del contadino fu certamente migliorata di non poco, e sarebbe impossibile il negarlo, e d'altronde anche la sua solvi-

bilità in faccia al proprietario è diventata in certo modo reale; il contadino stesso ebbe fede maggiore nel lavoro e nel risparmio, prese maggior fiducia nella stabilità e quasi fu vincolato dalle proprie convenienze a rimanere stabile in quel villaggio ed in quel potere dal quale ebbe in dono, per così dire, il principio della propria fortuna.

Fin qui i benefici furono per certo maggiori e sensibili. In altri luoghi, le terre che caddero in divisione erano pascoli grami e di pochissima rendita, e furono successivamente mutati in terre coltivate - arative, di una rendita molto maggiore, anche perchè si verificava quello che non è molto raro nei nostri terreni, che cioè, gli appezzamenti che si lasciarono a pascolo od a prato sono spesso le terre per loro natura originariamente migliori per composizione chimica, fra quelle di un dato territorio, perchè più argillose, meno grette ed anche migliorate dal pascolo; e per questo appunto erano capaci di qualche produzione spontanea di foraggi. E qui la divisione fu un bene anche nel senso che provocò quasi ovunque la formazione dei primi prati artificiali. Ma la stessa divisione avvenuta anche per altre terre incolte, e per loro natura tali da volere il concorso di capitali e di mezzi per essere dissodate, fu invece un grave e perpetuo ostacolo al dissodamento ed al miglioramento. Così è di tutti quei terreni che volevano essere bonificati mediante concorso di difese, di scoli, di prosciugamento. Per questi una qualunque provvidenza diretta a togliere la palude, a dissodare la landa fu allontanata per sempre e resa impossibile, col dividere la landa e la palude in altrettante piccole fettucce quanti erano gli abitanti del comune.

Queste ultime circostanze speciali, che col fare del contadino un proprietario si oppongono indirettamente all'ulteriore bonificamento del terreno, non infirmano, come vedesi, la massima convenienza di avere cittadini appartenenti piuttosto a questa categoria dei possidenti che a quella dei nulla tenenti.

Contro alla massima sta piuttosto il pericolo di vedere il terreno suddiviso poi nelle generazioni venture in nuove e minutissime particelle per successione ed eredità, colle quali si arriva all'eccesso opposto dei latifondi, che si disse che perdettero una volta l'Italia, eccesso che fu anche in Francia stigmatizzato coll'appellativo di *polverizzamento del suolo*, e che

forse rovesciò la produzione agricola di quel paese. I contadini di altre località italiane, che da molte generazioni sono diventati possidenti in modo poco diverso de' nostri, versano oggi in condizioni non poco disagiate non per altro che per una massima promiscuità di possessi unita ad altrettanta esiguità dei medesimi; dal che le liti, i dispendi, le incertezze, e danni gravissimi, e minor produzione pel non meno grande aggravio delle reciproche servitù. Tali sono press' a poco le condizioni dei piccoli possidenti della parte montuosa di Lombardia, i quali poi dal lato dell' agiatezza materiale delle famiglie, del nutrimento, dell' alloggio e del vestito non possono sicuramente ritenersi per meglio trattati dei semplici coloni della parte piana e della collina.

E così è dei piccoli possidenti della pianura, i quali quasi per giunta poi non possono nemmeno approfittare liberamente dei vantaggi dei salari e del vitto certo dei braccianti colla partecipazione ai prodotti molto ben organizzata in quella regione; e ciò per non poter abbandonare il luogo ove hanno una frazione di una povera catapecchia per unica possidenza, e vivono così nella più misera condizione di giornalieri avventizi, col lavoro non sempre certo, coi guadagni dannosamente troppo facili in certe stagioni, per la maggior ricerca di braccia, i quali si consumano spensieratamente, come a caso vengono, e col compenso di un ozio forzato in altre stagioni, che basta ad esuberanza a mantenerli poveri, e coll' esattore forzoso per giunta sempre alle calcagna, che compie il quadro delle conseguenze pur troppo fatali della loro possidenza di nome.

Ma i contadini, come tutta la gente primitiva, finiscono sempre per farsi un concetto smodato della possidenza, come di cosa per sè agiata e rispettabile, e si accontentano di essere possessori anche di un tratto soltanto di stalla o di fienile, per tre quarti a disposizione dei confinanti o consorti nella possidenza, i quali necessariamente vi passano, vi praticano e li disturbano; pur di essere possidente di qualche cosa! E del resto il modo di divisione tenuto anche nei consessi giudiziali favorisce naturalmente questa maniera di giudicare e questi dilegi.

La condizione attuale dei nostri contadini è però lungi da quella ora menzionata, tanto per essere tuttora divenuta la generazione a cui furono concessi i lotti dei beni comunali,

quanto perchè essi, diventando proprietari, non cessarono per questo di rimanere coloni, e coloni di abbastanza vaste colonie; per cui la nuova possidenza non fu, per così dire, che una aggiunta, che venne a completare e rassodare la già calcolabile fortuna, consistente in bestiami e attrezzi, o scorte vive e morte.

Ed anche in seguito possiamo ritenere che nelle divisioni saranno più facili i compensi per l'esistenza nell'asse loro ereditario di una qualche equivalenza dell'immobile, ed anche perchè non è così grande in loro la superstizione per il nome della possidenza. È difatti che ne vedemmo molti cedere senza molte pratiche fin d'ora la loro particella al vicino, od altrimenti.

Per chi ama adunque calcolare come una condizione favorevole al progresso agricolo la maggiore divisione della proprietà, la nostra provincia trovasi nella migliore posizione a questo riguardo. Se noi partiamo infatti dai dati censuari, e sull'esempio del Jacini riteniamo il numero delle famiglie dei possidenti equivalere a quelle delle ditte censuarie, diminuite di un quinto, noi troviamo per media nella nostra provincia il numero di 40 ditte censite per ogni cento abitanti; e quindi avremmo 32 possidenti per 100 ab. Questa proporzione è maggiore della media esistente per tutta Italia, che è di 13,13 p. ‰, e della Lombardia che è di 19 p. ‰, ed anche del resto del Veneto che è di 20 p. ‰. E si verifica precisamente anche per noi quello che avviene dappertutto, che la proporzione dei possidenti è, cioè, maggiore nei distretti montuosi ove prevale sempre la piccola possidenza. E così abbiamo il distretto di S. Pietro al Natisone, che ha 55 possidenti per cento abitanti; quello di Rigolato 48, e quello di Ampezzo 48,80; e tuttavia avviene da quei distretti la massima emigrazione per trovare lavoro. E viceversa, abbiamo nel distretto di Sacile 25 possidenti per cento abitanti; in Pordenone 29,80; in Palma 28,80; in Latisana 29,60, ad onta che sia avvenuta anche là una rilevante distribuzione dei beni comunali.

Se vogliamo constatare anche più intimamente questa divisione della proprietà, per conoscerne l'entità, possiamo avere un dato attendibile dall'ammontare delle quote d'imposta, dividendo cioè i possidenti in tante categorie quante corrispondono alle quote di imposte. Abbiamo in tal maniera possidenti contribuenti meno di 10 lire in numero di 139,608, numero

stragrande non raggiunto da nessun' altra provincia veneta, poichè Belluno ne ha 43,389, Vicenza 40,000; così abbiamo contribuito da 10 a 20 lire di imposta in numero di 23,014, e da 20 a 30 lire in numero di 13,367, mentre non abbiamo che 1293 ditte che pagano da 300 lire ed oltre.

Ma la divisione del possesso del terreno, se ha un grande peso nell' analisi delle condizioni sociali per sè, abbiamo già visto come ne abbia uno molto minore nell' esame delle condizioni agrarie di un dato paese. Concesso anche che la esistenza della piccola proprietà sia sempre una causa inevitabile della piccola coltura, noi abbiamo visto come quest' ultima non sia destituita di capacità, nè di ottenere progresso tecnico dell' arte, nè di raggiungere la maggior produzione. Sono le condizioni del terreno, dell' ubicazione, del clima che rendono per sè possibile, conveniente e preferibile l' introduzione di quelle coltivazioni che sono dal più al meno perfezionabili e profittevoli anche col mezzo della piccola coltura. E noi abbiamo già veduto che il nostro terreno, la conformazione orografica del suolo, e la natura del clima (condizioni indeclinabili) sono appunto per sè stesse favorevoli, anzi reclamino la necessità principalmente della coltivazione della vite, del gelso, dei cereali nelle circostanze più frequenti che qui si verificano. Ora tutte queste coltivazioni sono appunto quelle le quali, per la prevalenza del bisogno di mano d' opera, di assistenza personale e continua, si possono e si devono affidare al lavoro delle piccole colonie e delle famiglie separate di contadini; e la convenienza sta quindi fra noi in massima per la piccola coltura. Del resto non mancano fra noi, specialmente nella parte bassa della provincia e nella zona delle sorgenti, delle opportunità per l' impianto di vaste aziende agricole coll' uso delle acque e coll' attivazione di quelle coltivazioni che, come la risaja, la prateria, la irrigazione, vogliono essere fatte per grande coltura con tutti i più utili amminicoli della medesima, come le macchine, la divisione del lavoro e la specializzazione, e simili; nelle quali cose stanno per vero le massime risorse agricole dal lato economico.

Ma nemmeno a questo si oppone fra noi la divisione della proprietà; poichè, quantunque sia grande il numero dei piccoli possidenti, specialmente dopo la divisione dei beni comunali, noi sappiamo come contemporaneamente non mancarono i vasti pos-

sessi appartenenti a case patrizie od altrimenti in pressochè ognuno dei nostri villaggi della pianura; e come questi, che sono condotti attualmente per colonie separate, potrebbero all'evenienza essere foggiate a grandi aziende con tutti gli amminicoli suddetti della grande coltura.

6. Per questo, a vero dire, l'organamento dell'agricoltura di una provincia non andrebbe studiato in via accidentale sui dati del censo, ma dovrebbe al contrario studiarsi da sè molto più a proposito su dati statistici suoi propri ed appropriati.

E di questi dati statistici appunto, che sono nei voti di tutti, noi pure manchiamo affatto per la nostra provincia, come ne manca tutto il regno; e sarebbe opera utilissima l'accingersi a raccogliarli, e ben farebbe l'Associazione agraria friulana ad occuparsi principalmente di questo bisogno, come di primo elemento e criterio e di studio per procedere al miglioramento delle stesse condizioni agricole, che si prendono ad esaminare. — I dati anche soltanto circa l'estensione media del terreno concesso ad una impresa agricola isolata, e come questa estensione varia al monte, al colle, al piano; i dati sull'ammontare del capitale di conduzione applicato al terreno dai proprietari, dai conduttori, in relazione all'estensione, e sempre sulle varie zone della provincia, sono i primi criterii generali da cercarsi. Ma vengono poi in seguito con maggiore e più diretta importanza le ricerche sulla natura del patto colonico o contratto agricolo prevalente nelle sue modificazioni, varietà e tutte quelle transizioni giuridiche e sociali per cui il terreno diventa un strumento di produzione in mano del coltivatore.

Più caratteristiche e pregevoli ancora sono le notizie sul riparto e sulla rotazione delle colture nel podere, a cui è strada fino ad un certo punto il dato del catasto; ma è molto più attendibile il dato ricercato e trovato direttamente, e meglio ancora le variazioni del medesimo per decenni, perchè si abbia un criterio del progresso dell'arte.

Vengono per ultimi i dati sulla produzione, i quali formano, per così dire, il giudizio fondamentale del sistema agricolo e della capacità dei coltivatori; questi però, di quanto sono importanti, di altrettanto sono difficili a raccogliersi genuini ed attendibili, e non gli otterremo mai, se non quando col progresso

dell'istruzione e dell'educazione civile sarà vinta la ritrosia e la diffidenza, generale nelle masse, nel prestarsi a soddisfare le indagini statistiche.

La statistica dei bestiami, quella di alcune produzioni isolate, come quelle del vino, dei bozzoli, del frumento, sono per ora quanto possiamo ottenere; ma abbiamo anche non piccola difficoltà di farla, e ne valga d'esempio il poco che ne ha potuto sapere il Governo col mezzo dei Comizi.

Per riguardo alla produzione forse tornerebbe meno sconveniente per ora il procedere per medie raccolte da uomini di fiducia per le varie qualità di terreni e per ogni comune e villaggio, e, per quanto tutte le medie includano necessariamente un errore, pure giova credere che questo sarebbe per ora meno grave che quello complessivo risultante dalle notificazioni per schede di privati.

Anche per riguardo al nostro compito, che è quello di raccogliere alcune notizie sullo stato dell'agricoltura della provincia, allo scopo di suggerire alcuni provvedimenti riguardo alla medesima, noi ci troviamo nella necessità di far capo a dati della produzione; i quali sono, alla fine, come la pietra di paragone ed il giudizio supremo che possiamo avere nella medesima.

Dopo, cioè, di avere discorso delle condizioni naturali del clima e del terreno, le quali non sono punto sfavorevoli; dopo di aver parlato delle condizioni sociali, che pure, tolti alcuni casi, non sono contrarie al progresso agricolo, noi dovremmo dire dei risultati del sistema attuale col fare l'analisi della produzione. Ma nell'assoluta mancanza di dati in proposito, è di necessità che ci accontentiamo di indizi soltanto, i quali valgano in qualche modo a fornirci termini di confronto, e questi sono: il valore estimatorio dei terreni, la rendita censuaria, ed alcune notizie sulla produzione media di alcune coltivazioni, raccolte e pubblicate da persone autorevoli, come basi di altri calcoli molto importanti, e quindi presumibilmente attendibili.

7. Nessuno potrebbe sostenere, come principio, che la rendita censuaria sia nemmeno la espressione proporzionale, non che reale, della rendita vera dei terreni; ma da recenti studi fatti in proposito, tutti sanno come quelle provincie, che sono dotate del nuovo censimento attivato fra noi, posseggano nel medesimo

un dato, che appunto si accosta molto più che altrove alla rendita reale del fondo. Sia che maggiori fossero le indagini e le cure di estimazione, sia che, per essere più recenti, più si avvicinino all'attendibilità, fatto si è, che anche quando venne fatto per le altre provincie del regno lo spoglio di 750,000 contratti di rendite di stabili, onde constatare il valore reale del terreno nelle diverse regioni italiane, allo scopo ultimo di arrivare ad una equiparazione dell'imposte, si ebbe per risultato un grande avvicinamento fra la rendita censuaria e la rendita commerciale effettiva nei soli luoghi ove funzionava il nuovo censo. La rendita censuaria nel regno fu di 551 milioni, mentre la rendita effettiva così calcolata ascese a 1005 nel complesso; ma nei paesi del nuovo censo varia solo come 1:1,11, mentre in alcuni altri varia come 1:3.50.

Sotto questo rapporto, se prendiamo la rendita censuaria attribuita ai soli terreni, la quale nella nostra provincia ascende a L. 4,679,000 per ettari 540,148, abbiamo per ogni ettaro una rendita media L. 8,66. -- Brescia, col nuovo censo e con il territorio più che per metà montuoso ed incolto, ha tuttavia una rendita media di L. 23,71 all'ettaro, e Crema, pure col censo nuovo, arriva a L. 72 per la stessa superficie. E la stessa proporzione vige per le varie categorie di terreni compresi nell'estimo, e cioè, mentre per gli incolti e i boschi, i pascoli, l'estimo di un ettaro è pressochè eguale, è poi molto differente quando si tratti della rendita attribuita ai terreni a coltivo, e specialmente a prato. Un confronto fatto in questo senso potrebbe tornare di qualche lume; ma convien dire che non è nelle proporzioni di questo scritto il farlo, come lo è l'accennarlo per chi vi avesse interesse e fiducia.

L'altro criterio della produzione io lo desumerei da uno studio recente dell'ing. Bertozzi sulla produzione di alcuni terreni della nostra pianura, che io sarei per credere anche dei migliori; e da una più recente pubblicazione, di grande autorità a mio credere, perchè fatta con molta cura e merito da uomini molto bene informati delle nostre condizioni agrarie. Secondo il primo la produzione media d'un ettaro di mediocre terreno in frumento sarebbe per noi di ettolitri 6,94; secondo gli autori dell'almanacco *Il cento per uno* sarebbe di poco maggiore.

Attenendoci a questi dati, ed accogliendo proporzionatamente

quelli delle altre produzioni, noi arriviamo alla conclusione di una produzione di molto inferiore a quella dei terreni della provincia bresciana e di altre provincie che sono pure somiglianti a questi nostri per tutte le condizioni naturali esterne, come sarebbe facile provarlo sui dati già vecchi del Jacini, che sono certo in oggi inferiori di molto al vero.

Io non mi estenderò di molto in proposito, per quanto ci aggravi confessare inferiorità in tutte le cose, ed anche più in quelle che, come queste, sono effetto per la massima parte di circostanze postume ed in parte indipendenti dalla nostra volontà; tuttavia questa inferiorità noi la sentiamo e la vediamo non appena ci scostiamo alquanto dai confini della nostra provincia verso le zone meglio coltivate; e più la sentiamo intuitivamente, per così dire, in veggendo l'aspetto della campagna, di quello che ci sia dato di misurarla con cifre.

Ed è anzi questo sentimento di una giusta apprezzazione che ci fa essere operosi ovunque ed in tutti i ceti dei cittadini per concorrere al progresso dell'industria agricola; e questo sentimento, che ci onora, ci è garante che il progresso non tarderà a venire degno delle aspirazioni e degli sforzi dell'età presente.

Del resto non possiamo a meno di crederlo vedendo quanto si è fatto nel senso di migliorare le nostre condizioni agricole anche solo nell'ultimo mezzo secolo, in condizioni politiche molto più disagiati che queste non sieno per il progresso medesimo. Si tratta oggi soltanto di conoscere gli ostacoli per rimuoverli, di vedere le imperfezioni del sistema per migliorarlo, di esaminare i metodi meno razionali per riformarli.

Io non mi propongo che alcuni cenni in proposito per i seguenti capitoli; e non saranno che per richiamare l'attenzione sopra alcune cose principali che si riferiscono al sistema di coltivazione e ad alcune pratiche agrarie.

Dell'agricoltura friulana, e della sua trasformazione in meglio

Memoria distinta con *menzione onorevole* dall'Associazione
agraria friulana

del Socio dott. *Pacifico Valussi*.

I.

Motto dell' Autore:

*Le cose opportune conviene dirle
fino all' importunità.*

Comincio questo studio, per rispondere al *tema libero interessante l'agricoltura della provincia*, proposto dall'Associazione agraria friulana, commentando il motto messo in testa a questa memoria: *Le cose opportune conviene dirle fino all' importunità*.

A me sembra che tanta libertà di scelta per un *tema interessante l'agricoltura della provincia* sia stata dall'Associazione agraria lasciata ai concorrenti appunto per provocare studi e lavori che comprendano largamente tutta questa precipua industria friulana, e preludano, in certa guisa, a quelle particolari, successive e continue miglierie agrarie, per le quali si trovi l'armonia dell'interesse individuale col generale del nostro paese. Ci si è voluto dire, che prima di proporre l'uno o l'altro degli immegliamenti risguardanti ad un ramo speciale dell'agricoltura friulana od una regione particolare in cui si esercita, dovessimo considerare il tutto e figurarci, per così dire, date le condizioni reali del paese nostro, quello scopo ultimo al quale dovremmo tutti tendere, o tender debbono, per lo meno, quelle istituzioni educative e d'incoraggiamento, che si occupano del comune vantaggio. Considerato per bene quello che è o dev'essere scopo comune e costante di tutti noi, ognuno poi saprà a quello coordinare con utile proprio la sua azione privata e calcolare il proprio vantaggio in relazione al generale.

Io adunque prendo a tema *l'agricoltura friulana e la sua trasformazione in meglio*, come quello che mi sembra della massima opportunità. Molte altre cose sono per l'agricoltura della provincia opportune; ma l'opportunità più generale che ai miei

occhi risulta evidente si è quella di pensare adesso alla *trasformazione dell'industria agraria friulana* dietro un *concetto di utilità generale e permanente*.

Si domanderà però il motivo per il quale io giudichi l'opportunità di questo studio e della accennata trasformazione maggiore adesso che non in altri momenti. Ed a ciò intendo di rispondere, essendo questa parte essenziale del mio tema.

Se noi consideriamo prima di tutto le condizioni attuali della popolazione del Friuli, in confronto di quelle in cui essa si trovava una o due generazioni addietro, ci si presenta chiara l'opportunità della trasformazione della nostra industria agraria.

La popolazione del Friuli ha subito un grande incremento di numero, a tale che, sebbene sieno stati ridotti a coltura vastissimi spazi di beni prima incolti, e molti progressi agrari si sieno fatti, la terra friulana non basta più a mantenerla, e grande, e sotto ad un certo aspetto eccessiva, si è fatta l'emigrazione temporanea di essa per cercarsi altrove il lavoro ¹⁾. Ciò indica in massima, che se la nostra terra è suscettibile di una maggior somma di lavoro e di prodotti, conviene procacciarli l'uno e gli altri a questa popolazione numerosa, affinché non rimangano attenuati artificialmente i morali legami della famiglia e della nazionalità, in un momento della vita sociale in cui giova, per la rigenerazione italiana, dare la massima intensità agli uni ed agli altri. È anche uno scopo della politica nazionale il rafforzare nel paese ogni elemento di vita e di prosperità, ed il fare parere al di fuori che ciò sia realmente, come effetto dell'indipendenza e libertà acquistate.

Questa popolazione friulana, sia per effetto dei costumi sociali accomunati a molti paesi, sia per l'educazione, sia per i progressi nella convivenza, ha relativamente aumentato i propri bisogni. Essa abita, si nutre, si veste meglio, e sente bisogni dello spirito da soddisfare in un grado più esteso e più elevato di prima. Ciò equivale alla necessità di accrescere la produzione della maggiore e più estesa nostra industria, affinché i suoi prodotti bastino a soddisfare questi maggiori bisogni, in confronto di generazioni addietro. Nè gl'incrementi graduati della popolazione, nè le esigenze maggiori delle diverse classi sociali

¹⁾ Da diciotto a ventimila Friulani emigrano quasi ogni anno per l'Austria e per la Germania.

sono fatti che si arrestino; ed anzi con tutta probabilità, secondo leggi sociali riconosciute, procederanno innanzi di molto e più rapidamente di prima. Da ciò cresce adunque la opportunità di proseguire con pari rapidità nei progressi dell'industria agricola.

I beni comunali ed incolti vennero quasi tutti divisi, o venduti ed appropriati ai privati. Ciò fa sì che proprietà comune non ce ne sia più, e che quindi nè ci possano essere aspirazioni allo acquisto di detta proprietà mediante ulteriori ripartizioni, nè fra il proletariato nullatenente e numeroso ci sia più una classe che possa accontentarsi di vivere sopra il godimento di questa proprietà indivisa e comune. Di qui il bisogno di accrescere il lavoro e la produzione con una industria più intensa e meglio retribuente, tanto a profitto di questo proletariato nullatenente, quanto a necessaria assicurazione, a suo riguardo, delle proprietà degli abbienti. Ecco adunque un'altra opportunità per trasformare la nostra industria agraria.

Questi però non sono i soli fatti sociali che risguardano la proprietà del suolo. È un fatto relativamente nuovo la dissamortizzazione di tutte le proprietà di manomorta, di qualunque genere esse si sieno; per cui ormai tutte le proprietà entrano nella circolazione commerciale e sono oggetto dell'industria privata. Cessano anche o cesseranno i vincoli feudali, le enfiteusi, le decime e tutti quei legami che tendevano ad immobilizzare la proprietà, o ad impedire nei suoi progressi l'industria trasformatrice e migliorante. E questa è evidentemente un'altra opportunità per pensare ad una trasformazione in meglio della nostra agricoltura, sicchè diventi una vera industria.

Paralleli a codesti svincoli della proprietà fondiaria ci sono altri miglioramenti nei codici e nelle leggi di successione e trasmissione delle terre, e con essi altri nei costumi e nella moralità della classe possidente; per cui l'ineguaglianza nella sorte dei figli nella successione delle eredità ed il falso celibato per iscopo di conservazione oziosa dell'asse familiare, ed altre simili immoralità sociali, diventano sempre più infrequenti. Di qui anche nelle famiglie già ricche, le quali consideravano il loro possesso in terre quasi una manomorta, od almeno la trattavano come tale, paghe di vivere delle rendite ordinarie e

stabili di esse, la necessità d'industriarsi per antivenire una rapida decadenza, la quale ben presto degenera in rovina. Nè soltanto le leggi di successione a la moralità sociale spingono queste famiglie all'industria ed al maggior lavoro; ma anche la concorrenza degli arricchiti con altre industrie, o col commercio, o colle libere professioni, i quali, adoperando la ricchezza acquisita per subiti guadagni nella compera di terre, sono naturalmente portati a recarvi delle innovazioni trasformatrici, e la maggiore gravezza dei tributi che pesano sul suolo, sia per i bisogni dello Stato, sia per i progressi della civiltà, che domandano al possessore una maggiore contribuzione per tutte le spese occorrenti nel consorzio provinciale e nel consorzio comunale. Ecco adunque come i vecchi e maggiori possidenti trovano non soltanto l'opportunità, ma la necessità di progredire nell'industria agraria, quand'anche non avessero gli stimoli e l'esempio del ceto medio, il quale sentendo più questo bisogno, per sollevarsi nella società, tende a fare suo pro di tutte le scoperte ed innovazioni per fare dell'agricoltura un'industria commerciale.

Ad una tanta trasformazione economica e sociale nel Friuli, in confronto di una o due generazioni addietro, va aggiunta la ormai quasi compiuta rete delle sue ottime strade interne. La conseguenza di questo fatto si è, che cessando del tutto l'antico isolamento dei gruppi diversi di popolazione, cessa del pari quella agricoltura per così dire elementare e di primo grado, che obbliga l'uomo a produrre tutto per sè e soltanto per sè. Una tale agricoltura doveva essere necessariamente incompleta, poichè obbligando gli agricoltori a produrre con minore tornaconto ed anche quei prodotti che venivano men bene in certi terreni ed in certe plaghe, li privava di molti vantaggi, e diminuiva la produzione totale del suolo. Senza le strade si dovevano produrre il grano, il vino ed ogni altra cosa di maggior uso, anche laddove le terre non si prestavano a questi prodotti; e viceversa, dove meglio si adattavano all'uno od all'altro di essi, una parte se ne doveva dedicare a produzioni, per le quali erano meno atte. Molte volte poi, per la mancanza delle strade, si lasciavano anche delle terre affatto improduttive, od almeno non si ricavava da esse che un piccolo prodotto. Colle strade compiute, o quasi, l'improduttività assoluta diventa

impossibile ed anche la minore produttività relativa deve a poco a poco diminuirsi. Cessa l'agricoltura per il solo proprio consumo e si presenta l'agricoltura industriale e commerciale, quell'agricoltura che produce per vendere e comperare secondo il principio della divisione del lavoro, e secondo la legge del tornaconto. Ciò fa sì che alla montagna si domandino meno le granaglie, che non i legnami, i bestiami ed i latticini; che la produzione del vino non si chieda più ad ogni singolo campo, ma che si renda intensa su que' colli, su que' terreni, su quelle plaghe, dove il prodotto facilmente diventa più copioso e più scelto, e quindi più commerciabile, più proficuo; che dove si può alternare con profitto la coltivazione delle granaglie e dei foraggi, ed acrescere il granaio e la stalla lo si faccia, considerando per secondari altri prodotti, e così via via, rendendo insomma ogni terra più produttiva, e cavando profitto anche dalle brughiere e dalle paludi.

L'agricoltura nostrana ha in parte subito le conseguenze delle strade interne, e si è quindi migliorata nel senso industriale e commerciale; ma un tale miglioramento è ancora appena iniziato. Non soltanto la divisione del lavoro, o come meglio si direbbe per l'agricoltura la specializzazione dei prodotti alle località, è ancora appena iniziata, appena intesa nelle sue generalità, e deve studiarsi ed eseguirsi ancora nelle sue particolari applicazioni; ma noi lasciamo tuttora improduttiva una parte grandissima della nostra ricchezza naturale. Una tale ricchezza è nel suolo coltivabile stesso, il quale può essere emendato e migliorato con lavori radicali, come per esempio la fognatura, con emendamenti di qualsiasi genere; ed è talora nel sottosuolo da potersi recare alla luce e rendere coltivabile con profitto, è nella vicinanza di suoli diversi, i quali si possono emendare e rendere produttivi, sia col trasporto materiale delle terre e colla loro mistura, sia con trasporti lenti e continuati mediante studiate concimazioni, sia col mezzo degli elementi portati seco e depositati dalle acque colle irrigazioni, colle colmate; è appunto nelle acque, le quali si possono obbligare a portar seco ed a depositare la fertilità, irrigando e colmando; è nel sole, che rende sterili sovente le nostre terre, soltanto perchè il suo beneficio, tanto dai settentrionali vagheggiato, non si sa sempre in queste regioni meridionali ottenere completo, temperando i

suoi ardori coll'umore da lui tratto dal nostro mare, e versato sulle nostre montagne, affinchè l'industria lo distribuisca utilmente sui nostri piani; è in tutti gli agenti naturali, di cui l'uomo deve colla scienza e coll'arte impadronirsi per farli lavorare a suo profitto ed accrescere nel tempo medesimo i suoi beni materiali e quelli dello spirito, i quali senza una relativa ricchezza non possono mai abbondare in un popolo.

Ecco adunque evidente l'opportunità di occuparsi della trasformazione dell'industria agraria friulana anche sotto a tale aspetto della unificazione economica di tutta questa naturale e svariatissima provincia, e della specializzazione dei prodotti e divisione del lavoro in essa, secondo le diverse qualità de' luoghi e secondo la legge del tornaconto.

Ma il Friuli, sebbene formi una bella unità territoriale, nella sua unità non è che una provincia di quella maggiore unità che è l'Italia; e l'Italia stessa non è nel mondo che una regione speciale, circondata da altre regioni diverse. L'agricoltura friulana, guidata dalla scienza e dall'arte e diventata industria commerciale, non può quindi calcolare le sue opportunità entro ai ristretti limiti di questo territorio. Essa deve considerare anche i fatti economici e sociali esterni, i fatti italiani, europei e mondiali. Ora se noi estendiamo di tal guisa le nostre considerazioni, non avremo che maggiori motivi di pensare all'opportunità di una trasformazione della nostra industria agraria.

L'unità economica e la divisione del lavoro non si possono più considerare come fatti locali di una provincia, od anche di una nazione; poichè divennero omai un fatto generale, che comprende tutto il globo, per quanto lo possono permettere le distanze dei paesi e le leggi ed i costumi dei popoli.

Ora il fatto costante al quale noi assistiamo è un graduato e continuo avvicinamento in tutto questo tra i paesi ed i popoli. Le strade ferrate, la navigazione a vapore ed il telegrafo elettrico sono fatti recenti, massimamente nelle loro grandi proporzioni di fatti mondiali. E tutti questi ed altri trovati della scienza hanno immensamente avvicinato i paesi e tendono sempre più a costituire l'unità economica del mondo intero.

Le strade ferrate s'iniziarono col congiungere i centri più popolosi dei singoli paesi. Poi divennero parte di un sistema nazionale di comunicazioni interne, congiungendo tra loro le

capitali politiche ed amministrative, le capitali strategiche, le capitali industriali e commerciali e le capitali della navigazione. Esse hanno quindi servito e servono sempre più alla unificazione economica entro ai limiti dello stato, della nazione, della confederazione o lega di stati. Anche l'economia interna delle provincie naturali è influenzata e mutata dalle reti interne delle strade ferrate. L'avvicinamento però e la unificazione non potevano arrestarsi a questo punto. Le strade ferrate per la loro stessa natura dovevano diventare comunicazioni internazionali, e quindi iniziare la lega degli interessi tra le nazioni vicine. Le strade, come apportarono una nuova distribuzione del lavoro e della produzione nell'interno degli stati, così dovevano apportarla ben tosto anche al di fuori di essi. Esse accrescevano l'intensità ai centri industriali esistenti, ne crearono di nuovi, variarono ed accrebbero gli spacci per i paesi più adattati all'industria agraria, favorirono la coltivazione delle piante commerciali in certi punti, aumentarono d'assai la navigazione marittima, aumentando il commercio esterno ed internazionale. Le strade ferrate però da qualche tempo, mentre progredirono dovunque in Europa ed in America, cominciarono adesso a prendere proporzioni mondiali. Già sono un fatto quasi mondiale quelle reti continue di strade ferrate che coprono ormai tutti gli stati d'Europa; ma quando si pensa ad una strada ferrata che da Pietroburgo e Mosca deve spingersi fino al mare del Giappone e della Cina, quando si pensa ad un'altra che dalle sponde del Mediterraneo deve andare fino a quelle del Golfo Persico e dell'Oceano Indiano, e quando è prossima a compiersi una la quale attraverso l'America nella sua maggiore lunghezza, congiunge l'Oceano Atlantico col Pacifico, abbiamo ben ragione di dire che le strade ferrate stanno compiendo il giro del globo.

Dove le strade ferrate non possono andare, va il bastimento a vapore. Anche la navigazione a vapore, introdotta dapprima per le brevi distanze, ha già assunto un carattere mondiale. Perfezionata per i lunghi viaggi coll'elice, giovata dalla scienza nel conoscere le correnti oceaniche e dei venti, e dall'arte nei perfezionamenti delle costruzioni navali, servita perfino col taglio degli istmi e colla congiunzione dei mari, la navigazione a vapore è divenuta il vero complemento delle strade ferrate nelle comunicazioni mondiali. Il telegrafo elettrico, che porta nella pro-

fondità dell'Oceano le notizie colla rapidità del lampo ed avvisa perfino il giungere dei turbini e delle tempeste, è poi il complemento di tutti e due quei celeri mezzi di comunicazione.

Noi siamo ora appena alle prime prove di questi gran fatti mondiali, e dobbiamo argomentare da quello che in breve tempo si è fatto, quanto rapidamente si debba procedere nell'unificazione economica del globo.

Tanta prontezza e frequenza di comunicazioni genera necessariamente l'abbassamento delle tariffe doganali, che dividevano stato da stato, dopo avere diviso provincia da provincia e quasi luogo da luogo sotto al reggimento feudale. Forse fra non molto tutte le dogane si ridurranno ad un modo di esigere una tassa sui consumi. Ecco adunque un nuovo avvicinamento, il quale poi procede rapidamente, come negli interessi, così nelle legislazioni, nella civiltà e nei costumi.

Noi siamo adunque dinanzi ad un'opportunità della trasformazione della nostra industria agraria locale in relazione a questi grandi e nuovi fatti generali e di carattere mondiale.

Nessun Friulano poi dev'essere estraneo alla considerazione di questi grandi fatti e della loro influenza sul proprio paese, allorchè pensa che è costretto ad aspettare ogni anno le uova delle farfalle del Giappone per allevare i bachi nelle sue ville, e filare i bozzoli nelle sue filande, sicchè la seta, tessuta in Francia, vada a vestire le signore americane. Ei deve adunque sapere già che una sua industria ed i profitti che ne trae dipendono dalle condizioni in cui si trovano i Giapponesi e gli Americani, cioè gli abitanti di quei paesi, che per lui si trovano all'estremo Oriente ed all'estremo Occidente del globo. Egli ha già provato gli effetti materiali delle guerre civili in quei paesi lontanissimi, e li teme: ed ormai anche il contadino ne parla. Così ei può sapere che il prezzo della sua camicia di cotone e della sua veste di rigatino dipendono dal lavoro di un negro africano in America, o dalle strade ferrate costruite dagl'Inglesi nelle Indie. Ma ei può sapere qualcosa più; cioè di aver dovuto mangiare il suo pane quotidiano quale gli venne dall'Egitto e dall'interno della Russia, e di avere potuto altra volta vendere il grano coltivato nei suoi campi all'Inglese, o la farina macinata sui ruscelli del suo paese, all'Americano del sud, dove molti bravi Italiani s'arricchiscono appropriandosi la navigazione

di quei mari, mentre noi appena ci accorgiamo di averne uno vicino, e per nostra incuria siamo sul punto di abbandonarlo a Slavi e Tedeschi. Saprà che le sue frutta vanno talora fino a Vienna, a Berlino ed a Pietroburgo, e che il suo fieno andò in Crimea, ed i suoi bestiami andarono a Malta ed in Egitto.

Ma, se queste cose egli sa, molte altre ne dovrà apprendere considerando la sua nuova posizione in Italia, in Europa e nel mondo, e considerando quella che prendono gli altri.

Non sono questi fatti generali soltanto che possono influire sulla sua industria agraria. Non gli sono indifferenti nè la emancipazione dei negri in America, nè quella dei servi in Russia, nè il disseminarsi delle colonie europee nel mondo, nè i progressi della civiltà nelle Indie, nè le tendenze sociali degli altri paesi tutti, dove scienze, industrie, arti, lettere, educazione, libertà si trovano in continuo progresso. Tanto più gl'importa adunque ciò che si fa nella grande patria italiana e nelle nazioni vicine. Quindi è opportuno per lui di riconoscere la posizione relativa propria e del proprio paese per vedere quello che ha da fare.

Esaminando la sua posizione, vedrà che fatti politici recentissimi ed interni l'hanno mutata. Il suo paese non forma più parte dell'Impero d'Austria e non obbedisce alle sue leggi, ma bensì del Regno d'Italia, al quale contribuisce a darle mediante i rappresentanti da lui stesso eletti. E qui le nostre considerazioni sull'accennata opportunità ci riconducono al fatto più vicino e di più immediato interesse.

Fino a poco tempo fa il Friuli, quali si fossero le unanimi aspirazioni dei suoi figli, apparteneva ad uno stato, la cui massima parte si trovava al di là delle Alpi, e che aveva di certo territorio, leggi e sistema economico diversi dalla grande patria italiana, alla quale ora esso appartiene. Prima era parte meridionale di uno stato settentrionale, ora all'opposto è parte settentrionale di uno stato meridionale; prima apparteneva ad uno stato più continentale e più manifatturiero, ora appartiene ad uno stato agricolo e navigatore. Le leggi doganali e le tariffe si trovavano allora ordinate secondo uno spirito diverso d'adesso. Allora erano informate al principio del protezionismo, adesso lo sono a quello della libertà. Tutto ciò muta d'assai le condizioni relative alle diverse industrie ed anche dell'industria agricola.

Noi potremmo, per esempio, adesso approfittare delle nostre forze e facoltà industriali meglio di prima, avendo un mercato interno molto vasto per lo spaccio delle manifatture; così potremo associare all'industria agraria altre industrie che ne trattino e perfezionino i prodotti; potremmo meglio associarci a questo traffico marittimo e lontano che è naturalmente indicato per l'Italia. Presto possiamo vedere che il cangiamento di stato ha un'influenza diretta anche sui prodotti agrari nostrali. Per esempio, a noi ora è più aperto il commercio interno degli olii e di tutti i prodotti meridionali, il cui buon mercato ci toglie di sostituirvi surrogati o più costosi od inferiori di qualità; ed in senso opposto la barriera doganale tra noi e l'Austria e la soppressione di essa tra noi ed il resto d'Italia ci rende più direttamente proficuo l'allevamento del bestame, del quale le strade ferrate ci accrescono già un vantaggioso commercio coll'Italia centrale.

È da tenersi conto altresì che noi appartenevamo ad uno stato assoluto, o che diventava tale per noi, anche se oltralpe accettava certe forme della libertà, di cui i tedeschi approfittavano, non noi; mentre adesso apparteniamo ad un stato libero, avente un governo nazionale, a costituire ed ispirare il quale, o poca o molta che sia, ci abbiamo anche noi la nostra parte. Ciò costituisce evidentemente un diverso modo di esistere anche sotto il punto di vista economico ed agrario. Tra le altre cose abbiamo libertà di associarci per iscopi di utile comune sotto tutte quante le forme immaginabili. Sono quindi od attuate, o possibili tra noi istituzioni di credito fondiario ed agricolo, banche e casse d'ogni genere, società per imprese economiche aventi per iscopo od i progressi agrari in generale o di certi rami dell'industria agraria, o certe particolari utilità. Abbiamo, o possiamo avere la istruzione agraria e professionale. Tutto ciò costituisce il Friuli in condizioni civili ed economiche diverse da quelle di prima; per cui anche sotto e tale aspetto la trasformazione agraria per il meglio riesce opportuna.

Scendiamo ora ad alcuni fatti speciali di grande importanza per l'economia agraria del Friuli. Accenno quei due fatti che hanno totalmente sconvolta l'economia generale dell'industria agraria nella maggior parte del Friuli; cioè alla malattia delle viti ed a quella dei bachi.

In certe parti del Friuli la produzione del vino era la base dell'economia agricola, mentre nella massima parte era un prodotto importantissimo. Oltre al consumo proprio, che era molto grande e che suppliva in parte al consumo di altri prodotti, e costituiva per l'operaio contadino una forza, la provincia ne esportava molto per Trieste, per la Carniola, per la Carinzia. Noi siamo stati ridotti invece ad importare il prodotto altrui. Quale si sia la sorte della produzione del vino in avvenire nel Friuli ed Italia, il certo si è che ora nasce la piena opportunità d'innovare le piantagioni delle viti, di farle nei luoghi e nei modi più appropriati e più vantaggiosi, ed anche di produrre i vini secondo i migliori sistemi. L'occuparsi istantemente dell'enologia e lo studiare l'applicazione dei migliori sistemi in ogni cosa che la riguardi, è adunque una necessità di fatto, ancora più che un'opportunità.

Lo stesso si deve dire dell'allevamento dei bachi e della produzione della seta. Ognuno sa che questo prodotto commerciale costituiva anni addietro la nostra maggiore ricchezza, e la nostra fonte principale di comune prosperità, giacchè tutte le classi sociali vi attingevano largamente. È naturale che noi tutti dobbiamo cercare che questa fonte di oro ripulluli nella copiosa misura di prima. Ma non possiamo dissimularci però due fatti. L'uno si è che per quanti sforzi si sieno fatti finora da tutti gl'interessati, rimaniamo tuttora lontanissimi da quel beato istante, nel quale si possa dire con sicurezza di avere riacquisito, e per sempre, la produzione di prima. L'altro fatto si è, che per quanto seducente e straordinariamente proficuo sia un dato ramo di coltivazione, massimamente se si tratta di un prodotto commerciale, è pericoloso ed imprudente il basare tutta la prosperità economica di un paese intero principalmente sopra un solo prodotto commerciale. Quello che accade a noi per la seta è accaduto ad altri pel cotone, pelle patate e per altri prodotti. La riflessione che viene naturalmente da questo principio si è, che cercando di riacquistare nella sua pienezza il ricco prodotto della seta, i Friulani faranno ottimamente, se studieranno di trasformare il loro sistema d'industria e d'economia agraria, in guisa che altre e più sicuramente stabili produzioni vengano a sostituire il prodotto mancato. Anche qui non ho adunque d'insistere sulla opportunità di studiare ora quale debb'essere

la nuova industria agraria del Friuli e lo scopo generale a cui dobbiamo tendere.

Piuttosto mi si potrebbe fare l'appunto di avere sì a lungo insistito sopra questa opportunità di una trasformazione agraria; ma a me importava di mettere questa persuasione in tutti gli abili e volenterosi coltivatori ed agronomi ed economisti del Friuli, che la opportunità ci sia, affinché le parziali e minute miglierie non vengano considerate come un grande progresso, pubblico e privato del paese, se il particolare non si sa coordinare al generale, il transitorio al permanente. Creata ch'io abbia questa persuasione, il resto viene da sè. Non credo che uno o pochi possano condurre per mano i molti, nè che se lo potessero sarebbe utile che lo facessero. Credo piuttosto, che fatta nascere in molti una piena e generale convinzione, basti questo primo impulso, questo sprazzo di luce, per così dire, sulle condizioni reali e generali di un paese, perchè ogni persona abile e volenterosa sappia cercare ed applicare da sè tutto ciò che dev'essere il suo utile particolare, perchè si ragguaglia al vantaggio reale e permanente di tutto il paese.

Anche in questo, come in ogni cosa, ognuno deve evitare di fare il maestro più del bisogno, giacchè gli scolari che fanno tutto sotto dettatura non sogliono essere i migliori. Lo scolaro migliore è quello che dal maestro apprende prima di tutto l'arte di far da sè; e quindi anche il maestro (e qui non si tratta di tanto) sarebbe il migliore quando avesse saputo indirizzare gli scolari a fare da sè, e di tanto si fosse accontentato.

**Di una proposta diretta a favorire l'allevamento degli animali
bovini nella provincia di Udine.**

Lettera diretta al cav. dott. *Giacomo Moro*, deputato provinciale

dal Socio cav. dott. *Gabriele Luigi Pecile*, deputato
al Parlamento nazionale.

Egregio dott. Moro,

Poichè mi mancò il tempo l'altro giorno che ebbi il piacere di trovarmi con Lei in ferrovia, e poichè Ella desiderò che io le inviassi mediante scritto il mio pensiero sulla proposta che si sta per fare alla Deputazione e al Consiglio provinciale, di stabilire una somma di 70 mila lire da spendersi in 10 anni in premii e incoraggiamenti diretti ad aumentare e migliorare la produzione degli animali bovini nella nostra provincia, ben volentieri mi fo a compiacerla esponendole alcune poche idee, che sono il risultato del poco che ho letto e veduto.

Che torni utile l'incoraggiare un ramo di produzione agricola, che può considerarsi fondamento ad un tempo e misura della sua prosperità, oggi che per le circostanze è divenuto più profittevole che mai, e lo potrebbe essere molto di più coi miglioramenti di cui è suscettibile, è cosa troppo evidente.

È a vedersi piuttosto se mediante i premii è a sperarsi questo risultato, ed in qual modo lo si potrebbe ottenere; e se i premii soltanto, o questi insieme all'adozione di qualche disciplina, contemporaneamente alla votazione della somma, non potessero meglio assicurare l'effetto.

Non mancheranno di coloro i quali opporranno che i premii sono dinari gettati, e che del dinaro è meglio fare altra cosa, o risparmiarlo. E per vero, finchè nei concorsi si seguirà a premiare *la più bella vacca* o *il più bel vitello*, senza punto curarsi di esaminare se questa bellezza sia opera del caso o di un'alimentazione ricercata e non consentita dall'economia agricola, piuttosto che da intelligenti cure, e si premierà la bellezza estetica, anzichè le qualità che rendono l'animale utile allo scopo al quale deve servire, *latte, carne, lavoro*, gli oppositori avranno

ragione. Ma nel caso nostro, la Provincia, per poco che si esaminino le condizioni dell'allevamento, ha una larga via segnata, e co' suoi premii, distribuiti secondo principii prestabiliti, può nientemeno che inaugurare fra noi quel sistema razionale che, sperimentato su larga scala in altri paesi, produsse quei risultati mirabili che difficilmente li crede chi non li ha veduti.

Parli, la prego, col sig. Carlo Cernazai e col sig. Francesco Braida, che visitarono con me il mercato di Londra. Non era una esposizione; era un semplice mercato, noti bene. I buoi erano disposti in file e distinti per razze. Una metà circa erano a corno corto (Durham). Ella vedeva parecchie file di un mezzo migliaio l'una di buoi, tanto uguali di forme, che sembravano gettati tutti in uno stampo. Questi sono di quei buoi che non lavorano, ma che in due anni raggiungono la grandezza ordinaria. La stessa uguaglianza nella razza a lunghe corna, nei Hereford, nei Devon, nei Vest-highlands, dall'aspetto selvaggio, dal pelo spesso e lungo, razza rusticissima quest'ultima, destinata ai peggiori climi, eppure produttiva in carne, e facile all'ingrasso.

Quello che ci sorprese non fu tanto la bellezza, come la uniformità che gli Inglesi sono riusciti a dare al loro bestiame; e coloro che ebbero comodo di vedere il bestiame d'Inghilterra, non solo buoi, ma cavalli adattati a tutti gli usi, porci precoci, quasi senza gambe e senz'osso, pecore adattate a tutte le condizioni non felici del clima inglese, non trova che sia esagerazione quello che gli Inglesi dicono con orgoglio dei loro allevatori: che *producono le bestie come le vogliono*.

Domandi ai detti due signori di una mandra di 600 magnifici montoni Sauthdawn nel parco di Cerincester, che il pastore adunò intorno a noi col mezzo di un cagnolino nero, il quale correndo a semicerchio sempre più ristretto, ce li pose tutti, per così dire, sotto i piedi.

Come riuscirono gli Inglesi a questi risultati? Col sistema di Bakewell, vale a dire colla scelta dei riproduttori, e coi premii. Come riuscirono gli Svizzeri a mantenere e migliorare le loro famose razze di Friburgo e di Schwitz? Col non ammettere alla monta tori nei quali non fossero riconosciute le qualità atte al mantenimento e miglioramento della razza.

L'azione intelligente della Provincia, coll'opera dei vete-

rinari che oggi sta per creare, e coll' ajuto delle persone più intelligenti in materia, può fare una cosa e l' altra: iniziare il sistema della scelta dei riproduttori, rilasciando dei certificati ai tori riconosciuti meritevoli, incoraggiando con premi i più distinti; e può forse mediante un regolamento impedire che si faccia uso di tori che fossero riconosciuti scadenti e tali da deteriorare la produzione.

Ma dove la Provincia può agire più efficacemente, è nel rimediare all' insensato abuso che dei tori si fa, a danno immenso della produzione. In Friuli, su per giù, la monta di una vacca la si paga mezza lira. Per poter mantenere un toro bisogna che serva a 800 vacche. Infatti questo numero io l' ho verificato anche all' Alta, dove pure si gode riputazione in fatto di allevamento. Ma ancora le 800 vacche non rappresentano il numero delle monte, perchè vi sono le monte vuote, e tanto più, quanto più dei tori si abusa. Il contadino spende 5 lire a montare un' asina; spende 12, 14, 20 napoleoni in una bella vacca, ma non vuole spendere più di mezza lira a farla montare. In Inghilterra per ogni vacca si spende una, due e tre sterline, cioè 25, 50 e 75 lire; un toro di buona razza vale comunemente 2500 lire, e ne furono pagati anche 30 mila lire che non è molto tempo. Tanta è l' importanza che si dà al toro. Qui invece non vi si abbada punto: si manda la vacca al toro più vicino; non si riflette punto al danno delle monte vuote, che fanno sì che la vacca si debba mandar inutilmente per parecchi mesi; non si sa calcolare che un vitello di genitori, entrambi buoni e robusti, può valere appena nato, o meglio 15 giorni dopo, il doppio di un altro, e che se la monta dovesse costare mettiamo 5 lire come quella dell' asina, questo sarebbe guadagnare otto volte sul maggior valore del vitello.

Questa osservazione importantissima, che vado a dire, del sig. Carlo Cernazai, vorrei che se la facesse ripetere dalla sua bocca. Egli, come più intelligente in materia di me e del sig. Braida, ci faceva osservare in Inghilterra, in tutti i poderi che visitammo, come i vitelli della razza a corno corto a cinque sei mesi non fossero gran che di raro. Siccome gli Inglesi ne nutrono, per economia, fino a quattro con una vacca, sostenendoli con latte scremato, con brodo o infuso di fieno, con pannello di lino, orzo ecc., presentano nei primi mesi l' aspetto

di stento, tanto da farci dire: i nostri sono migliori. Ma tanta è l'influenza del sangue, che poi adulti, assoggettati a un regime abbondante, si sviluppano rapidamente, e sono, come dissi, buoi a due anni. Mi pare il fatto significantissimo.

La Provincia co' suoi premii può dunque iniziare il sistema della scelta; può co' premii stessi introdurre l'economia nell'uso dei tori; può, ritengo, giungere a impedire l'uso dei tori scadenti.

E riguardo all'economia animale del toro, il premio torna, non che opportuno, indispensabile. A nessuno può convenire di tenere un toro distinto, e di limitare il numero delle monte, finchè l'agricoltore non si persuade a pagare di più, se non vi è un sussidio che lo rifonda della perdita cui va incontro. E ciò avrà luogo fino a tanto che il pubblico agricolo, mediante una serie di fatti, non sia convinto dell'utilità di ammettere la vacca ad un toro robusto, non esausto, e che abbia le qualità atte a migliorare la produzione, a costo di spendere dieci volte tanto nella monta di quello che spende oggi. Perciò trovo opportuni i dieci anni; forse dopo i dieci ne occorreranno altri dieci. I risultati a principio saranno modesti; ma, messi una volta nella giusta via, si progredirà poi rapidamente. Quando ai concorsi si premieranno naturalmente i vitelli provenienti da buoni tori; quando una vacca pregna si pagherà di più se porterà attestato di essere stata ammessa ad un toro distinto, come avverrebbe di una cavalla, non si terrà più ostinatamente alla mezza lira, e si andrà a dieci e venti miglia a cercare il toro di buona razza, come si va a cercare lo stallone di buona.

Non mi pare niente difficile di poter ottenere, mediante trattative, che il proprietario di un toro limiti, verso un certo premio, il numero delle monte, e di stabilire una certa controlleria che impedisca il defraudo.

Senza i veterinari, che la Provincia saggiamente decise di stabilire, nulla, bene inteso, si avrebbe potuto fare.

Ma coi veterinari, e coll'aiuto di persone intelligenti, e coi premii si può iniziare la scelta nelle singole località a seconda dello scopo. Latte e carne in montagna soprattutto, e non razze grandi; carne e lavoro soprattutto al piano, e razze più grandi; razze precoci e fine nei paesi di buon foraggio, razze rustiche e meno grandi nei paesi di foraggio scarso.

Noi che incominciamo oggi, siamo in grado di approfittare degli ammaestramenti dell'esperienza altrui, e degli altrui progressi. Non avversione per introdurre animali esteri, e non mania di disprezzare le razze nostrane. Bisogna studiare i risultati ottenuti da noi, per esempio dalla famiglia Cargnelli a Travesio, dalla Bacciocchi a Villa Visentina, da Zai a Tarcento, e da altre razze importate. In agricoltura non vi sono preferenze di nazionalità. La regola unica è il tornaconto. E in argomento di bestiame la prima delle condizioni economiche è la *rendita elevata in proporzione* dell'alimento consumato. All'Esposizione di Londra del 1862 non si esitò a premiare le *piccolissime vacche della Bretagna*, perchè fu dimostrato che, in relazione al costo e alla profenda, in condizioni non felici, davano più late e più profitto di vacche grandi delle migliori razze in condizioni più favorevoli.

Perdoni il lungo chiaccherio. Somma è la mia compiacenza, nelle viste del vantaggio della nostra agricoltura, che questo argomento sia preso in mano dalla Provincia. Difficilmente si potrebbe immaginare altro modo più profittevole di erogare una somma, che non è grande, a beneficio della nostra rurale economia.

Ed è poi cosa che deve rallegrare ogni uomo amante del bene il vedere che una Rappresentanza, oltre al nudo amministrare e spedire gli atti correnti, pensi a promuovere il bene; e creda pure che, in linea di interessi locali, dalle Assemblee provinciali oggi è a sperarsi più che dal Parlamento, dove, seppure fra le gravose leggi che si votano avviene di trovar posto a qualche utile proposta atta a sviluppare le fonti della ricchezza del paese, e a migliorarne l'ordinamento, può avvenire che ministri, come quello di agricoltura, si levino a votare l'ordine del giorno puro e semplice, o, come quello delle finanze, propongano il rinvio alle calende delle leggi di riforma. Auguro alla proposta il più lieto accoglimento, e con tutta stima mi dico

Firenze, 17 aprile 1869.

aff. servo

G. L. PECILE.

Sulle conferenze agrarie ultimamente tenutesi in Sacile, Pordenone e Cividale.

Relazione

del dott. *Antonio Zanelli*, professore di agronomia, alla *Presidenza* dell' *Associazione agraria friulana*.

È mio dovere verso codesta onorevole Presidenza il rendere conto dell'incarico di cui ha voluto onorarmi, di tenere conferenze sopra argomenti d'agricoltura in alcuni centri principali della provincia. E credo che da queste sia per risultare un nuovo concetto dell'utilità ed importanza della nostra Associazione nel paese, e della convenienza generale di tener desta l'attenzione del pubblico degli agricoltori sulle questioni che più interessano l'industria agricola della provincia.

Come venne accennato nel Bullettino, l'ultima domenica dello scorso febbraio si tenne una conferenza in Sacile promossa da quel Comizio sull'argomento della viticoltura; il concorso del pubblico nel locale del teatro, luogo dell'adunanza, fu numeroso, e veramente lusinghiera l'accoglienza pei pochi meriti dello scrivente. Ma ciò che mi parve più degno di rimarco fu di poter constatare da quel concorso un insolito e generale interesse in tutti i coltivatori di quel distretto per l'importanza dell'argomento per sè, e per la necessità di procedere ad una riforma radicale nella viticoltura, coll'adottare tantosto l'impianto della vigna bassa e sola.

La necessità di aumentare il prodotto menomato dalla crittogama, il molto che si è detto in proposito da tutti, e più ancora forse l'esempio lodevolissimo di que' pochi che primi e più avveduti si diedero all'impianto dei nuovi vigneti, han fatto sì che in tutta l'estensione ed in tutti i diversi contadi di quel distretto si vanno ora progettando lavori, adattando terreni, si provvede insomma alacramente e più forse che altrove all'impianto di nuove vigne.

Il Comizio locale si è fatto centro di commissioni per avere magliuoli e barbatelle di diversi vitigni anche al di fuori, e si sta appunto studiando di scegliere le varietà più conve-

nienti a quel territorio; si ricorre per pareri ed istruzioni alle persone più autorevoli e note per studii e per riuscita avuta in questa materia, come al barone Ricasoli ed al marchese di Sambuy; si diedero commissioni in Piemonte, in Francia e presso il nostro Stabilimento agro-orticolo di Udine; si cercò di animare e sollecitare i contadini ai lavori di dissodamento e di preparazione del terreno; si studiò la questione di convenienza dal lato della profondità dell'impianto, della distanza, del modo di impalcatura più economica e facile ad aversi. In quasi ogni comune si è fatto insomma qualche cosa di nuovo; in alcuni si sono fatti lavori di qualche importanza, tanto che si può dire che questa questione sia oggi perfettamente all'ordine del giorno dal lato della preoccupazione generale, e, quel che più importa, dal lato veramente del fare.

Chè anzi le principali questioni tecniche sui diversi modi di procedere all'impianto in relazione alle varie esigenze dei terreni del colle, del piedimonte, del piano si possono dire risolte; come pure si può dire che si sia anche scelto il modo migliore; non così però riguardo alla scelta del vitigno, la quale è una questione che vuole maggiori esperienze, e che non si può sciogliere così facilmente a priori. Io riterrei per ora essere il partito meno disdegnevole quello di scegliere i migliori fra i vitigni nostrali riconosciuti per la loro più lodevole riescita nelle varie esposizioni e, tutto al più, temperarne il difetto e le mancanze eventuali colle qualità note di qualche vitigno estero di pregio distinto; riservandosi d'altra parte di vedere nell'esito prossimo dei primi impianti già fatti, quale fra i diversi vitigni, che ora sono all'esperimento, sia per dare risultati preferibili. Così l'opera dei coltivatori più progressisti, dopo d'aver servito d'esempio e d'eccitamento alle nuove piantagioni, servirà altresì d'istruzione nella scelta dei vitigni.

Io ho avuto occasione di visitare alcune di queste nuove piantagioni nei pressi della città di Sacile, fatte eseguire testè da quell'egregio signor sindaco e presidente del Comizio locale, ed egli stesso dappoi m'additava l'operosità e la solerzia di altri proprietari e coltivatori negli stessi impianti, e dappertutto ho riscontrato cose lodevolmente fatte. Il cattivo tempo, che continuò per tutta la giornata, c'impediva di visitare altre maggiori piantagioni verso Caneva ed i colli, come era

progetto; ma l'interesse generale per l'argomento era palese, e le non poche questioni che vennero agitate sul medesimo anche in seguito all'adunanza principale, mi provarono sempre più che da questo lato i coltivatori proprietari del distretto di Sacile si sono posti veramente nella via di un notevole progresso.

La successiva domenica mi trovava in Pordenone per una consimile adunanza, promossa qui pure dalla lodevole Presidenza di quel Comizio. Alla conferenza, tenutasi nell'aula maggiore delle scuole, fu abbastanza numeroso ed eletto il concorso dei cittadini e terrieri. L'argomento fu di nuovo la viticoltura, come quello che è d'interesse generale e prestante. Solo che qui la conferenza, cominciata teoricamente in iscuola, finì con una dimostrazione pratica fatta in una vigna presso la città, dietro graziosa offerta del proprietario sig. V. Galvani. Colà si ebbe occasione con molto più di facilità e chiarezza di dimostrare il modo d'impalcatura, di attralciatura e del taglio della vite nelle varie età, mentre con vera compiacenza mi vidi onorato di non poche interpellanze in proposito da parte dei presenti, alle quali mi affrettai di rispondere come meglio seppi. E lo accenno perchè questo veramente mi sembra un metodo non poco conveniente, quando si voglia tradurre in pratiche operazioni le cognizioni teoriche, onde ovviare a molte difficoltà e male intelligenze, e raggiungere più presto lo scopo di persuadere. Così, per esempio, si è agitata la questione del materiale e modo più conveniente per l'impalcatura; e l'egregio sig. C. Chiozza si compiacque di fornirci i dati di costo dei suoi bellissimi filari a filo di ferro, che veramente colpirono tutti. Altri ha parlato di metodi suggeriti od sperimentati altrove; ed il proprietario del luogo ci mostrò un suo modo particolare di tutori per le viti, consistente in tre canne confitte nel terreno ai tre angoli di un triangolo isoscele, di cui la vite occupa il vertice; e su quella canna si avviticchiano i tralci da legno che sorgono dallo sperone, mentre il tralcio da frutto è disposto nel senso del lato maggiore, e la terza canna, che è ripiegata e legata colle altre in alto, vi forma un angolo triedro, che dà forza all'insieme; il che è veramente economico, e ci prova che se uno è il bene ed il tipo, molte però sono le strade per arrivarvi,

e questo deve servire d'incoraggiamento per tutti coloro che intraprendono dei miglioramenti. E tutto del resto ci porta a riconoscere anche in quei signori proprietari e coltivatori il massimo interessamento per la produzione vinifera, principale nella nostra provincia.

Nel pomeriggio si visitò in compagnia dell' egregio ing. Polletti, presidente del Comizio locale, e di altri signori il latifondo di proprietà dello stesso sig. V. Galvani, che è situato, si può dire, nei suburghi della città su ambe le rive del Noncello, ove ebbi occasione di ammirare una vasta estensione di prateria marcitoria, fatta e condotta con tutte le regole dell' agricoltura lombarda, e che veramente colpiva in mezzo alla grande aridità della stagione e dopo l'intenso freddo di questo inverno, col suo verde rigoglioso e con quella che noi di là chiamiamo fitta piuma di prato (loglio e poe). È questo un esempio degno d'ogni considerazione per tutti i maggiori proprietari e coltivatori della regione meridionale della provincia, i quali hanno l'opportunità di utilizzare così con canali parziali, o consortivi, le numerose acque che sorgono e scorrono nel loro territorio, e sono nella certezza di poterne trarre un profitto non inferiore a quello dei più fertili terreni conosciuti.

Per amore di brevità non accenno ad altre cose da noi visitate in quel podere, e solo mi restringo ad additare a codesta onorevole Presidenza e ad asseverare pubblicamente del lodevole interesse che le questioni agricole tutte sogliono destare nei nostri contadini, fra le quali non è ultima quella dell'istruzione, il che è da calcolarsi per averne quando che sia un adeguato profitto.

Il giorno 14 corr. come è noto a codesta onorevole Presidenza, ebbe luogo la prima conferenza agraria in Cividale; e l'adunanza si tenne nella sede del Comizio, presso il Municipio della città. L'argomento fu la bachicoltura, che veste ora un interesse di attualità. Naturalmente dovetti restringere le mie osservazioni a quelle poche cose che si riferiscono all'attuale situazione di questa industria, e quindi alle cure generali da farsi ai bachi giapponesi, come portato delle loro attitudini di razza, alle cure da aversi contro la malattia dominante, che si riducono a prevenire ed a disinfettare, abbandonando ogni idea

di rimedii, vista la natura ereditaria non solo, ma anche contagiosa del male, come fu incontrastabilmente dimostrato. E senza deviare dall'argomento, ho trovato occasione per encomiare esplicitamente quanto per iniziativa di benemeriti cittadini, e col sussidio del governo austriaco, per opera dell' egregio professore Haberlandt si sta attivando nella vicina Gorizia, ove si dà vita ad uno stabilimento di ricerche ed esperimenti bacologici, come non ne abbiamo nel regno, e che d'altronde sarebbero d'incontrastabile utilità per il paese.

Nel seguente giorno (15) la conferenza verteva sulla viticoltura; ed anche qui credetti di sviluppare principalmente la convenienza dell'impianto della vigna bassa e sola a confronto delle coltivazioni in uso, molto più che si trattava di un distretto che possiede la maggiore estensione di colli e la migliore posizione vinifera della provincia, ed i cui prodotti godono già qualche rinomanza.

Ma come per gli uditori riesce di qualche interesse il sentire confronti ed argomenti in favore di cose di cui già hanno un concetto, così per chi insegna è di pari interesse e giova vedere quanto si pratica nei singoli territorii.

Per questa ragione molto volentieri assisteva nel pomeriggio del primo giorno ad un pubblico esperimento di confronti fra varii strumenti per la lavorazione del terreno, avuto luogo per cura del Comizio locale. E potei constatare l'effetto d'un estirpatore, da sostituirsi all'erpice ordinario, per disporre il terreno all'aratura del grano turco, e fu da tutti trovato lodevole; e vidi pure ad agire di confronto l'aratro Grignon ed un altro che è lo stesso Grignon opportunamente modificato e fatto costruire per cura dell' egregio sig. Bigozzi, presidente di quel Comizio, e da lui adottato pe' suoi terreni.

La modificazione consiste principalmente nel sostituirvi il vomere a due ali o lancia completa del nostro aratro comune onde possa servire alla foggia di aratura che abbiamo generalmente; ed è molto da lodarsi il sig. Bigozzi per aver fatto questi ed altri studii in proposito; il che vuol dire incominciare veramente dall'argomento primordiale e più importante la riforma delle nostre pratiche colturali, e questa sarà la miglior strada per arrivare al Grignon puro e semplice (che anche poi fu trovato capace del miglior lavoro), col cambiare cioè la foggia

di arare in porchette in quella più razionale di aratura a pieno, a minuto ed a larghe ajuole. Intanto non solo il predetto signore, ma, ciò che molto importa, anche non pochi contadini di S. Giovanni di Manzano vanno adottando l'aratro in ferro del sig. Bigozzi, come molto migliore dell'aratro locale, il che torna non poco a sua lode.

Dopo la prova degli strumenti visitammo lo stabilimento agricolo-industriale del sig. E. Foramiti; e veramente merita questo nome un vasto fabbricato, ove, accanto ad una bella coppia di trebbiatrici di Ruston e Proctor colle rispettive locomobili, accanto a parecchie altre macchine agricole, accanto alla stalla d'ingrassamento di magnifici bovini si può vedere agire una pesta per la corteccia dei conciapelli, un mangano per le tele, ed un opificio intiero di tessitura insieme ad un altro trebbiatojo fisso, il tutto mosso con motore idraulico.

L'ospite nostro ci mostrava in seguito i lavori d'impianto di un nuovo vigneto che sta eseguendo sul più incantevole pendio d'un attiguo colle, lavori che sono veramente degni di rimarco per la difficoltà e tuttavia la regolarità dello scasso. Ma per attenermi alle specialità agricole dello stabilimento, non dirò che dei trebbiatoj a vapore che il sig. Foramiti mette a disposizione dei piccoli coltivatori del distretto con tutta la convenienza che porta seco l'uso di quelle macchine, le migliori senza confronto in questo genere. Ogni anno, giunta l'epoca della battitura, egli accampa le sue trebbiatrici colle locomobili e con tutto l'occorrente in personale di servizio, combustibile ed acqua, sulla piazza maggiore dei singoli villaggi che possono fornirgli il lavoro di trebbiatura almeno di due giorni. Costà accorrono i coloni del luogo e dei dintorni coi loro veicoli carichi di covoni e ne ritornano tantosto colla paglia e colle sacca di grano. Così si passa di villa in villa durante tutta la stagione della battitura, e le trebbiatrici danno un lavoro medio di 500 staja friulane nelle 24 ore, oltre alla pulitura del grano ed alla regolarità della trebbiatura, al maggior reddito della paglia perchè intera. Così i coloni godono dei vantaggi di un lavoro celere, completo e ben fatto, quale non potrebbero mai ottenere coi loro piccoli mezzi. Così colle sue potenti macchine il sig. Foramiti è certo di poter sopperire alla richiesta di lavoro di tutti i coltivatori del suo distretto, i quali non hanno

altrimenti dei trebbiatoj a loro disposizione, e viene attivando gli utili di una grande associazione, facendosene iniziatore e conduttore, ed anticipandone, per così dire, da solo il capitale; ed ecco il credito agricolo attivato sotto altra nuova forma veramente pratica ed utile.

Al mattino del secondo giorno ci fu gentilmente offerto di visitare la bella valle del Natisone, e la percorremmo fin quasi al limite dei terreni coltivati presso il confine. Oltre all'amenità del luogo e delle pendici facili e soleggiate, alla fertilità dei terreni coltivati con abbastanza di diligenza, trovammo di ammirare gli effetti della piccola coltura condotta dai piccoli proprietari, e vidimo riprodotta la coltivazione a vanga dell'alta Lombardia co' suoi incontrastabili risultati. In molti luoghi i pendii dei monti, una volta terre incolte e comunali, venute oggi in proprietà dei terrieri, sono dissodate e cinte come i campi del piano della valle, e perfino la diligenza del vangatello, tanto lodata da taluno, viene eseguita dai coltivatori delle rive del Natisone.

Visitammo in seguito alcune vigne nei dintorni della città, e fra le altre quelle del sig. Coceani a Galliano, notevoli per lavori di dissodamento radicale ed importanti per l'insistenza con cui il proprietario ha saputo ridurre a vigna uno spazio in pendio e molto bene soleggiato di più che venti campi friulani, il quale pochi anni or sono non era che uno sterile sterpeto. Le belle marne, tenere e disgregabili, che sono così frequenti verso Faedis, non fanno difetto, quantunque sieno più rare, anche nei dintorni di Cividale, e sono senza dubbio i terreni più convenienti per i vigneti.

Non occorre aggiungere che le escursioni e le visite erano ognora ed ovunque presenziate dai membri del Comizio locale e di quelle persone che hanno interesse al benessere ed al progresso della nostra agricoltura, il che vale a dimostrare sempre più, come queste persone non mancano in alcun luogo della provincia, e come anzi la persuasione dell'importanza dell'istruzione agricola e del modo di diffonderla sia riconosciuta da tutti.

E nemmeno posso chiudere questa informe relazione senza far note a questa onorevole Presidenza le ospitali, generose e festevoli accoglienze con cui mi si volle onorare tanto

a Sacile, che a Pordenone, che a Cividale, in occasione di queste conferenze; accoglienze che mi vennero con pari sollecitudine sperte tanto dai cittadini che dalle Presidenze dei rispettivi Comizi, come anche da parte delle benemerite Autorità municipali. Delle quali, mentre io sento obbligo di rendere a tutti, in questa occasione, pubblici e sinceri ringraziamenti, non posso a meno di riconoscerle anche come fatte all'indirizzo di codesta onorevole Presidenza; e quindi dirette a constatare l'apprezzamento in che è tenuta ovunque la nostra Associazione agraria, la quale si volle così onorare in me suo mandatario.

Provvedimenti in favore dell'industria equina.

In adunanza straordinaria del 27 gennaio pross. dec. il Consiglio Provinciale, accogliendo una proposta della Commissione ippica friulana, stanziava pel decennio 1870-1879 la somma di lire 25,000 per l'istituzione di premi allo scopo d'incoraggiare la produzione equina nella Provincia.

In seguito a tale deliberazione, che a senso di legge venne approvata, la Deputazione Provinciale ha testè pubblicato le seguenti norme, colle quali dovranno regolarsi i relativi concorsi:

I.^o Nell'agosto, settembre ed ottobre degli anni 1870, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, nelle località da destinarsi d'anno in anno dalla Deputazione Provinciale si terrà un concorso di cavalli nati in provincia.

II.^o Saranno accordati premi a concorrenti proprietari delle migliori cavalle madri seguite dal puledro, e dei migliori puledri interi, e puledre d'anni 2, 3, 4, figli di stalloni erariali, o di stalloni privati approvati.

III.^o I premi da accordarsi come sopra sono determinati nella seguente tabella (V. pag. 238).

IV.^o Oltre questi premi potranno essere rilasciati certificati di menzione onorevole ai più distinti concorrenti, quando il numero dei meritevoli di premio superasse quello dei premi stabiliti.

V.^o I prodotti già premiati ad un concorso non possono ottenere

più alcun premio in altro concorso, ma soltanto menzioni onorevoli che confermino il premio precedente; è fatta eccezione per le puledre premiate, che potranno concorrere poi ai premi stabiliti per le cavalle madri seguite dal lattone.

VI.^o La decretazione dei premi sarà fatta da un giurì nominato d'anno in anno dalla Deputazione Provinciale.

VII.^o Le somme che ogni anno civanzassero per la mancanza di individui degni di premio, aumentate dagl'interessi, formeranno un fondo per l'istituzione di premi per una corsa da farsi nell'anno 1880, alla quale saranno ammessi solo cavalli che soddisfecero alle condizioni sopra accennate.

La Deputazione Provinciale, d'accordo colla Commissione, potrà introdurre al presente programma le modifiche e variazioni che si rendessero necessarie.

A tempo opportuno, ogni anno, verrà con apposito avviso indicato il giorno ed il luogo in cui avverrà l'esposizione di cui l'articolo I.^o

Anni	Premii alle cavalle madri seguite dal lattonzolo		Premii ai puledri interi e puledre							Somme com- plessive
			d' anni 2		d' anni 3		d' anni 4			
	l. 400	l. 200	l. 200	l. 100	l. 300	l. 100	l. 700	l. 400	l. 200	lire
1870	1	3	1	2	—	—	—	—	—	1400
1871	1	3	1	2	1	2	—	—	—	1900
1872	1	3	1	2	1	2	—	—	—	1900
1873	1	3	1	2	1	2	—	1	2	2700
1874	1	3	1	2	1	2	—	1	2	2700
1875	1	3	1	2	1	2	—	1	2	2700
1876	1	3	1	2	1	2	—	1	2	2700
1877	1	3	1	2	1	2	—	1	2	2700
1878	1	3	1	2	1	2	—	1	2	2700
1879	1	3	1	2	1	2	1	1	3	3600
										25,000

Speriamo che la Rappresentanza Provinciale raggiungerà lo scopo che si propose nel fissare la suddetta somma, quello, cioè, di aumentare e migliorare l'industria cavallina, un tempo fra noi tanto reputata, oggidì sì decaduta.

È così difficile riescire a dar nome ad una industria locale, che sarebbe veramente deplorabile se non sapessimo trar profitto della riputazione straordinaria che da tanti anni ha il cavallo friulano in tutta Italia.

Per mantenere questa riputazione non dobbiamo però far

coprire una cavalla qualunque da uno stallone qualunque, ma scegliere quella e preferire lo stallone di forme più affini a quelle della cavalla. Sia nostra cura quindi di far coprire le cavalle friulane da stalloni privati di razza friulana, o da stalloni erariali di sangue orientale, lasciando alle cavalle di estere provenienze gli stalloni di sangue inglese o francese.

È indubitato che facendo coprire le nostre cavalle dagli stalloni inglesi o francesi noi perderemmo la nostra razza friulana. Raccomandiamo perciò caldamente ai signori Veterinari, Capi delle stazioni di monta, di suggerire ai meno istruiti allevatori, che presenteranno le loro cavalle alle stazioni di monta erariali, qual cavallo debbano preferire, ed influire vivamente perchè alla cavalla friulana sia dato solo lo stallone di sangue orientale.

Perchè poi i proprietari di cavalle friulane, che non desiderano incrociare il sangue friulano coll' orientale, sappiano ove rivolgersi per avere stalloni friulani approvati a tenore di legge, i di cui figli quindi potranno concorrere ai premi su enunciati, indichiamo qui i nomi di proprietari di stalloni, la loro età, il mantello, ed il paese ove si trovano.

NOME del Proprietario	NOME dello Stallone	Età	Mantello	Residenza
<i>Olivo Giov. Batt.</i>	Moro	8	Grigio	Castions delle mura (Pal- (manova
<i>Cortello Francesco</i>	Cin	7	Grigio ferro	Gorgo di Latisana
»	Spavento	4	»	»
<i>Salvi Lnigi</i>	Parigi	12	Bianco	Pasian di Pordenone
<i>Anastasio Niccolò</i>	—	15	Grigio scuro	S. Michele di Portogruaro
<i>Costantini Giov.</i>	Furia	8	Stornello pomato	Pineda »
<i>Bortolusso Gabr.</i>	Romano	13	Stornello	Giai »
»	Turco	5	»	» »
»	Sultan	5	Grigio	» »
<i>Squario Andrea</i>	Parigi	16	Leardo pomato	S. Stino »
<i>Fabbroni Francesco</i>	Mazeppa	5	Grigio	Portogruaro
<i>Guerra Luigi</i>	—	10	Leardo pomato	Calder di Treviso
<i>Marchetto Mattia</i>	—	8	Roano	Gajarine »
<i>Ronfini Simone</i>	Ferruccio	6	Grigio	—

Aggiungiamo infine il seguente elenco di cavalli stalloni appartenenti al R. Deposito di Ferrara, e che vennero assegnati pel pubblico servizio sino a 5 luglio p. v. alle stazioni di Udine e S. Vito al Tagliamento:

Nome degli stalloni	Razza	Categoria	Tassa lire	Qualità dei riproduttori
Tom-Thumb	Inglese mezzo sangue	II.	20.—	per tiro e cavall. (trottatore)
Kocchel Agius	Orientale puro sangue	II.	20.—	per cavalleria
Zuave 2. ^o	Francese mezzo sangue	III.	10.—	per cavalleria

S. Vito al Tagliamento

Cadmo	Inglese	II.	20.—	—
Kady	Orientale	III.	10.—	—

Bachicoltura.

Apertura della stagione. — Pronostici. — Stazione sperimentale di sericoltura in Gorizia.

Con auspicî discretamente favorevoli si presenta quest'anno la stagione dei bachi, e i nostri allevatori, pieno l'animo di belle speranze, si sono già posti all'opera; perocchè è da qualche giorno ch'essi attendono allo schiudimento del seme e all'altre delicate cure che sin dal primo suo stadio il prezioso insetto necessariamente richiede.

La quale faccenda dello schiudimento, come da varie parti ci si annuncia, e come pur accenna l'articolo che riferiamo all'ultima rubrica del Bullettino, e che segnaliamo al lettore per altri ragguagli e buoni consigli in proposito, procede nella nostra provincia abbastanza regolare.

Questa circostanza, comechè per sè stessa assai apprezzabile, non basta però a giustificare i bei pronostici che già si vogliono fare circa l'esito della campagna; il quale per l'esperto bachicoltore, ormai avvezzo a diffidare di ogni lusinga, resterà invece per un buon mese in mano della provvidenza. — Gran fortuna però che la stessa provvidenza sia un poco anche nelle mani di lui!

A chi di questo vantaggio vorrà giovare non crediamo necessario di qui ricordare i soliti precetti; epperò ci limitiamo a raccomandargli l'osservanza di quelli che in passato ebbero occasione di ripetere, e che si trovano particolarmente additati nelle lezioni sulla *Bachicoltura* inserite nel precedente volume del nostro *Bullettino* a pag. 132, 136, 191 e 194.

Un fatto che nell'interesse della sericoltura ci pare assai rimarchevole, e che in questo stesso fascicolo venne per incidenza appena accennato ¹⁾, vogliamo ora senza commenti riferire.

Per provvidente disposizione del governo austriaco, e sotto la direzione di un reputato bacologo, il sig. Federico Haberlandt, venne testè nella vicina Gorizia attivata una stazione sperimentale di sericoltura, di cui ecco gli scopi ed i mezzi:

La stazione ha per iscopo di sollevare e consolidare la sericoltura nella monarchia austriaca, e tende a raggiungerlo coi seguenti mezzi:

I. Determinazione delle condizioni essenziali pel buon andamento dei bachi, ed il perfezionamento del loro prodotto.

Gli esperimenti che saranno da farsi in questa direzione, saranno appoggiati ai mezzi offerti dal pratico bachicoltore, parte sussidiati dalla scienza, come dalla chimica, dalla anatomia, dalla fisiologia, ecc.

Fra gli *esperimenti pratici*, ai quali di cointelligenza dell'Istituto, possono prendere parte le società bacologiche ed i solerti sericultori privati, meritano in via d'esempio essere raccomandati i seguenti: Quale influenza abbia la foglia selvatica e la innestata sull'andamento dei bachi; — Quali varietà di gelso meritino la preferenza secondo le condizioni locali dei vari paesi; — Quali metodi di coltura e potatura siano i più adatti per la produzione di foglia nutritiva e sostanziosa; — Quale influenza possa avere sullo stato sanitario dei bachi la foglia dei gelsi piantati sulle vie e sulle ferrate, affetta da polvere; — Qual surrogato si possa in caso d'urgenza sostituire alla foglia dei gelsi; — Quale influenza eserciti sul progredimento e sui risultati dell'educazione il numero dei pasti; — Quale influenza abbia l'educazione all'aperto sullo stato di salute dei bachi? Quale temperatura nei locali d'educazione sia la più confacente alle varie specie di bachi, nei vari stadi del loro sviluppo; — Quale influenza abbia lo staccare le uova dai cartoni ed il lavare queste con varie soluzioni.

¹⁾ Pag. 234.

Gli esperimenti di confronto saranno da eseguirsi per un corso di più anni da un numero maggiore di coltivatori coscienziosi in luoghi possibilmente diversi per posizione, per elevatezza, e per umidità, per indi poter riconoscere quali regioni della monarchia siano maggiormente adatte alla sericoltura e principalmente stabilire i luoghi ove meglio convenga confezionare il seme. Il piano dietro il quale sono da condursi gli sperimenti, e l'esame dei risultati ottenuti appartengono alla stazione sperimentale di sericoltura, la quale fornirà all'uopo l'occorrente seme.

Alle *indagini scientifiche* è riservato di scrutinare le leggi generali che regolano la nutrizione normale ed il sicuro prosperamento del filugello, con dipendenza dalle esterne condizioni; e questo problema, il quale richiede molto tempo, fatica e spese, deve essere demandato quasi esclusivamente alla stazione, quantunque sia assai desiderabile anche la cooperazione di persone esperte nell'arte.

Gli esperimenti tenderanno a verificare quale influenza eserciti la qualità chimica della foglia sullo stato di salute dei bachi, e sulla quantità e qualità della seta; quali sostanze nutritive, ed in quale quantità siano richieste perchè possa procedere regolarmente il perfetto sviluppo dell'insetto. Saranno inoltre da spingere gli studi anatomici sull'interna costruzione dell'insetto sano ed ammalato, come non meno da eruirsi le funzioni fisiologiche dei singoli organi interessati nella nutrizione. Affine di poter seguire passo a passo l'assimilazione delle materie nutritive, saranno da assoggettarsi all'analisi chimica tanto gli escrementi quanto il corpo stesso dell'insetto, in tutti gli stadi del suo sviluppo, con riguardo continuo alla quantità e qualità dei pasti, e così via.

II. Del procedimento più razionale per ottenere la maggior possibile quantità di seme sano, e dell'esame dei bachi assoggettati ad esperimento.

Finchè dura l'attuale stato di cose la stazione avrà il compito di provvedere e distribuire alle società bacologiche interne seme-bachi perfettamente sano, e agirà principalmente sul modo da poter ottenere seme sano col mezzo delle piccole educazioni.

Quantunque pell'avvenire questo sarà un compito delle dette Società bacologiche, per ora distribuirà la stazione stessa delle uova, a tal fine, ai bachicoltori, i quali abitano in quei siti che secondo le esperienze degli ultimi anni furono risparmiati, o non furono che lievemente colpiti dalla malattia. Gli allevatori dovrebbero obbligarsi di non educare nella stessa casa altri bachi che quelli derivanti dal seme ricevuto dalla stazione, e potrebbero impiegarne il prodotto alla confezione del seme solo nel caso di perfetta riuscita.

Questo seme, in uno alle farfalle che lo diedero, ed ai campioni dei bozzoli relativi, è da rimettersi alla stazione verso un compenso da essa anticipatamente destinato e pubblicato. La stazione esaminerà e seme e farfalle, ed avrà cura, che il primo, se trovato me-

ritevole, sia a tempo debito fatto pervenire ai bachicoltori. Essa è anche autorizzata di accordare appositi premi a coloro che si saranno acquistati meriti particolari in proposito.

La stazione è anche obbligata di assoggettare ad esame, verso un' equa tassa, tanto seme quanto farfalle state usate alla confezione del medesimo, che le venissero inviati da altri bachicoltori, e di rilasciarne certificati.

III. Studi per conoscere le cause delle varie malattie dei bachi.

La stazione terrà principalmente d'occhio l'atrofia che ora si manifesta in forma epidemica, senza però perdere di vista lo studio di varie altre malattie, sì sporadiche, che epidemiche, alle quali i bachi andassero soggetti. Si dovranno non solo investigare le cause, la natura ed il carattere di codeste malattie, l'origine ed il progresso loro e simili, ma anche e principalmente esperire i mezzi che possono servire a combatterle. Dalle educazioni di confronto saranno dedotte e pubblicate le misure che possono servire a circoscriverle a sempre più stretti limiti.

IV. Esecuzioni di esperimenti di nuove specie di filatura di seta.

In ciò si dovrà prendere precipuo riflesso a quei metodi che (come il filugello quercino) sono forse adatti a surrogare, almeno in parte, la filatura di seta comune, se già coll' introduzione d' un solo nuovo modo di filatura, che riuscisse bene, deriverebbe un grande merito alla stazione; essa sarà molto utile inoltre, determinando i risultati negativi e ponendo in guardia contro speranze eccessive, come pure risparmiando mediante i suoi tentativi ad altri sericoltori degli esperimenti spesso difficili, e non di rado costosi.

V. Obbligo della stazione di dare consigli ed istruzione.

La stazione è altresì chiamata a dare pareri ed istruzione ai singoli bachicoltori, rappresentanti ed inviati di società, istitutori viaggianti, ecc.

È posta in prospettiva la sistemazione di un corso d'istruzione teorico-pratica sulla sericoltura. Frattanto si ritiene necessaria l'istituzione nell'uso del microscopio allo scopo di esaminare il seme e le farfalle, nella conoscenza della seta, nel dipanamento dei bozzoli, e simili. Queste nozioni potrebbero essere impartite a quei giovani che vi verranno inviati a spese delle singole società bacologiche, per apprendere praticamente l'arte durante il corso dell'educazione dei bachi, alla quale daranno la loro opera manuale secondo il grado della loro attitudine.

Onde il pubblico possa trarre vantaggio dalle ricche esperienze della stazione e dalle estese relazioni che la medesima avrà con bachicoltori interni ed esteri, sarà pubblicato un giornale di sericoltura. Questo dovrebbe accogliere i risultati essenziali e le più importanti esperienze della stazione; inoltre dovrebbe essere un consigliere fe-

dele e sicuro per i sericoltori austriaci in tutte le quistioni relative all'esercizio della sericoltura, dovrebbe informare a tempo debito i sericoltori dell'interno sui prezzi dei bozzoli, del seme, e della seta, dei luoghi di loro provenienza ecc.

Qualora non fosse in prossima prospettiva d'un proprio organo, le sperienze della stazione dovrebbero venir pubblicate fino allora in altro modo opportuno.

VI. Direzione della stazione e mezzi a sua disposizione.

Per poter eseguire gli esperimenti che incombono alla stazione saranno ad essa non solo assegnati i locali necessari per l'educazione di bachi alquanto estesa, con gelsi, vivai, naspi e altri attrezzi, ma verranno anche posti a di lei disposizione un laboratorio chimico, gli opportuni istrumenti meccanico-tecnici, una biblioteca, ecc.

La stazione è soggetta al ministero dell'agricoltura e verrà diretta da una persona distinta per scienza e istruita nel pratiche esercizio della bacologia. È sussidiata da un aggiunto corrispondentemente istruito. Il personale occorrente per l'esercizio pratico vien assunto dal direttore. Le mansioni speciali del direttore saranno determinate da apposito regolamento, a termini del presente statuto.

Le spese annuali della stazione ascenderanno a fior. 6000, e staranno a carico del fondo assegnato al ministero dell'agricoltura per iscopi bacologici.

NOTIZIE COMMERCIALI

Sete, bachi, bozzoli.

Udine, 26 aprile.

Piena calma negli affari serici su tutte le piazze. I prezzi tendono al ribasso, e non riesce di vendere senz'accordare 4 a 6 franchi di facilitazione sui corsi di due a tre settimane retro. D'altronde i detentori, in generale, vogliono attendere la prospettiva del vicino raccolto prima di determinarsi a forti concessioni, ritenendosi che, solamente nell'ipotesi d'un discreto raccolto i costi delle nuove sete potranno risultare da 10 a 15 per cento inferiori de' prezzi odierni. Le transazioni sono da oltre una settimana pressochè nulle, e le sete correnti sono di vendita impossibile. Qualche balla di greggia classica a vapore, filanda d'Udine, trovò acquirente negli scorsi giorni al cospicuo prezzo di franchi 116 oro, nel mentre si offrono invano gregge correnti a 95 e perfino a 92 franchi. La fabbrica consuma ora nuovamente molte sete asiatiche, e da ciò l'abbandono delle no-

strane correnti. Necessita quindi più che mai di produrre sete di perfetta nettezza e bontà, mentre solamente quelle dotate di tali requisiti troveranno impiego a condizioni vantaggiose. È un gravissimo errore quello di molti nostri filandieri, di credere che basti di produrre sete fine, cioè di titolo delicato perchè sieno preferite alle asiatiche. Qualora la seta non sia di nettezza irreprensibile, e di filo elastico, consistente, fortemente incrociato, la finezza del titolo, anzichè un pregio, è piuttosto un discapito; avvegnachè le sete molto fine, impiegandosi per stoffe assai delicate, richiedano i pregi indicati. Trovano invece più facile collocamento le qualità di minor merito, quando non sieno eccessivamente fine, anche per la maggior facilità d'incannarle.

Ricordino dunque i filandieri che producono sete fine da 9/11, 10/12, 11/13 denari, di sorvegliarne il lavoro, cominciando dal separare accuratamente tutte le galette inferiori, con le quali nessuno può filare una seta fina di merito, e di esigere dalle filatrici che il filo sia costantemente bene incrociato, e la galetta sia convenientemente *strusata*, perchè la seta riesca ben netta. Badino anche che l'acqua della bacinella venga cambiata ogniquale volta si fa sporca, a fine che il colorito riesca chiaro e brillante. L'insufficienza di calorico rende la seta cruda, *schioppante*; l'eccesso invece ne snerva il filo, ed entrambi questi difetti cagionano la mancanza di elasticità, e quindi la poca consistenza del filo, che dà molta strazza all'incannaggio. Si ricordino infine che è facile il filare, ma difficile filar bene. Chi esige molto lavoro dalla filatrice, e poca strusa per aver maggior rendita, e non adotta il sistema di separare rigorosamente tutte le galette inferiori, lavora a proprio discapito. Una seta classica si vende facilmente a L. 40; una roba corrente trova difficilmente compratore a L. 32. — La vera economia nel filare è il filar bene; il maggior valore del prodotto paga ad esuberanza il maggior costo. Le sete friulane, e non soltanto le classiche a vapore, che sono apprezzate quanto le migliori di qualsiasi altra provenienza, ma anche le modeste filande a fuoco, quando sieno filate accuratamente, godono di ottima fama sui mercati. Disgraziatamente il maggior numero però hanno il difetto di essere di cattivo incannaggio, il che dipende unicamente dalla inesperienza, o mancanza di cura del filandiere, o finalmente dall'esigere dalla filatrice maggior lavoro di quello che permette la qualità delle galette odierne. Non esageriamo punto asserendo, che anche col limitato prodotto di questi anni scabrosi per tale industria, sarebbe possibile il risparmio di ben 5000 chilogrammi di strazze nell'incannaggio delle nostre sete. Sono 500 mila lire perdute, alle quali conviene aggiungere per lo meno altre 100 mila per maggior costo di lavorerio, che riesce più difficile quando la seta è men buona. Ricordino anche i filandieri che con la facilità di trasporto d'oggi, le nostre galette andranno a filarsi in Lombardia, Piemonte e Francia, se non sappiamo trarne quel partito che riesce agevole agli altri filandieri,

E, conchiudendo su tale argomento, consigliamo ai piccoli filandieri di produrre buone sete, ben incrociate e nette, da 12/15, 13/16, 14/17 fino a 20 denari, che troveranno sempre buon collocamento, tali titoli essendo rari, di limitato, ma costante consumo. E facciano altrettanto anche le filande maggiori, se non sanno, o non vogliono produrre sete fine con i voluti requisiti. Chi vuol filare sete finissime 8/10, 9/11, 10/12 badi ad ottenerle perfette, per non essere costretto a venderle a minor prezzo delle tonde.

La temperatura dolce che abbiamo da otto giorni avendo favorito lo sviluppo della foglia, che si presenta di vegetazione promettente, consigliò i coltivatori a disporre le sementi alla covatura. In Friuli, come altrove generalmente quest'anno, siamo provveduti lautamente di sementi; di cartoni originari giapponesi ne abbiamo poco meno che il doppio dell'anno scorso. Le sementi che si schiusero finora, non offersero motivo a lagni, tranne che parziali. Si notano però alcuni cartoni le di cui uova non si schiusero; altri che diedero vermi che morirono appena nati, probabilmente per avarie sofferte in viaggio, o per cattiva custodia. I bivoltini, che si fecero schiudere un po' anticipatamente, sono vigorosi e di aspetto promettente; ve ne ha che superarono benissimo la seconda muta. È sperabile che quest'anno sia tolta la necessità d'un secondo prodotto, e che la foglia possa venire consumata dal primo. Nondimeno sarà buona previdenza di predisporre, occorrendo, la confezione del seme bivoltino, per ripiegare in parte ad avvenibili guasti. Le prove precoci dei cartoni originari constatarono che non piccola parte di questi diede bachi infetti e galetta inferiore. E non tutti saremo fortunati di averne dei migliori.

Sarebbe prematuro il parlare di prezzi finchè non si può fare un pronostico attendibile sull'esito del raccolto. Nonpertanto crediamo azzardare l'opinione che i prezzi dei bozzoli saranno di qualche cosa inferiori a quelli praticatisi lo scorso anno. In Lombardia pagansi finora L. 6 a 6.75 ed anche 7 al chil. (L. 3.30 a 3.80 nostro peso, valuta austriaca). L'esito del raccolto potrà modificare tali prezzi, ma in qualunque caso le fatiche e dispendii verranno compensati, perchè la condizione della fabbrica è abbastanza soddisfacente, e le rimanenze al termine della campagna non saranno rilevanti. I prezzi delle poche galette vecchie ancora esistenti si mantengono elevatissimi. — K.

Prezzi medi delle granaglie ed altre derrate
sulle principali piazze di mercato della Provincia di Udine
da 16 a 31 marzo 1869.

DERRATE	Udine	Cividale	Pordenone	Sacile	Palma	Latisana	S. Daniele
*Frumento(st.)	13.59	15.78	20.74	—.—	—.—	—.—	15.59
*Granoturco .	6.27	6.62	8.82	—.—	—.—	6.93	6.71
*Segale	8.55	—.—	10.50	—.—	—.—	—.—	9.27
Orzo pilato . .	18.60	19.01	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
„ da pilare	10.38	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Spelta	20.82	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
*Saraceno . . .	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
*Sorgorosso . .	3.34	—.—	4.34	—.—	—.—	—.—	3.05
*Lupini	6.08	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	6.03
Miglio	10.34	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Fagioli	11.69	8.23	8.85	—.—	—.—	12.—	7.95
Avena	9.13	9.60	11.17	—.—	—.—	—.—	9.25
Farro	—.—	19.01	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Lenti	13.50	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Fava	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Castagne	10.81	4.32	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Vino (conzo) . .	24.50	36.30	—.—	—.—	—.—	—.—	28.—
Fieno (lib.100)	2.78	2.60	—.—	—.—	—.—	2.10	2.25
Paglia frum. . .	1.82	2.53	—.—	—.—	—.—	—.—	1.75
Legna f. (pass.)	24.50	20.50	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
„ dolce	14.50	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	22.22
Carb. f. (l. 100)	3.50	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
„ dolce	2.91	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—

NB. — Per Udine (intra) i suindicati generi, meno i segnati *), sono soggetti alla *tassa dazio consumo*. — Il prezzo è in moneta a corso abusivo (una lire italiana pari a flor. austr. 0.405); la quantità, a misura locale delle rispettive piazze, cioè :

Stajo*) = ettol.	0.7316	0.7573	0.9720	0.9351	0.7316	0.8136	0.7658
Conzo „	0.7930	0.6957	0.7726	—	0.7930	—	0.7930
Orna „	—	—	—	2.1217	—	1.0301	—
Libra gr. = chil.	0.4769	0.4769	0.5167	0.5167	0.4769	0.4769	0.4769
Pass. legn. = m. ³	2.4565	2.4565	2.6272	2.6272	2.4565	2.6272	2.4565

*) Per l'avena le castagne e la misura è a recipiente colmo.

Osservazioni meteorologiche istituite nel R. Istituto Tecnico di Udine. — Marzo 1869.

Giorni	Barometro *)		Umidità relat.		Stato del Cielo		Termometro centigr.		Temperatura		Pioggia mil.							
	O r e d e l l ' o s s e r v a z i o n e										mas- sima		mi- nima		Ore dell' oss.			
	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.			
16	737.2	738.1	738.3	0.63	0.80	0.73	quasi coperto	coperto	pioggia	+	8.2	+ 7.5	+ 7.7	+ 8.5	+ 6.0	7.2	2.2	—
17	738.5	739.8	740.0	0.68	0.82	0.83	quasi coperto	piovigginoso	coperto	+	8.7	+ 8.8	+ 8.1	+ 10.1	+ 7.2	0.2	3.3	0.7
18	742.6	744.2	747.2	0.68	0.49	0.62	sereno coperto	sereno coperto	sereno	+	9.8	+ 14.4	+ 10.1	+ 16.2	+ 7.1	0.5	—	—
19	748.7	747.2	747.2	0.64	0.41	0.68	quasi sereno	sereno coperto	piovigginoso	+	9.8	+ 14.9	+ 10.7	+ 16.9	+ 5.2	—	—	—
20	741.9	738.5	737.4	0.65	0.43	0.60	sereno coperto	quasi coperto	coperto	+	9.8	+ 11.8	+ 9.4	+ 13.2	+ 7.2	0.9	—	—
21	734.5	736.2	737.9	0.45	0.73	0.85	coperto	piovigginoso	pioggia	+	9.7	+ 7.6	+ 6.9	+ 9.8	+ 6.4	—	3.1	3.9
22	738.4	738.9	742.1	0.70	0.53	0.80	quasi coperto	quasi coperto	coperto	+	7.5	+ 11.4	+ 7.7	+ 13.7	+ 5.4	0.4	—	4.2
23	744.6	744.2	744.0	0.61	0.36	0.51	sereno coperto	sereno coperto	quasi sereno	+	8.8	+ 12.0	+ 8.6	+ 14.5	+ 4.4	0.1	—	—
24	740.1	739.8	740.9	0.31	0.54	0.51	coperto	coperto	coperto	+	9.8	+ 9.4	+ 8.6	+ 10.2	+ 5.6	—	—	—
25	742.5	743.3	744.8	0.67	0.55	0.64	quasi coperto	quasi coperto	quasi sereno	+	6.6	+ 8.6	+ 5.2	+ 10.1	+ 4.1	—	—	—
26	746.2	745.1	745.7	0.55	0.51	0.59	quasi coperto	sereno coperto	quasi coperto	+	4.9	+ 7.7	+ 5.6	+ 8.7	+ 3.4	—	—	—
27	742.4	740.7	740.7	0.57	0.53	0.62	quasi coperto	quasi coperto	sereno coperto	+	5.7	+ 6.9	+ 4.9	+ 8.3	+ 2.7	—	—	—
28	742.0	742.7	744.2	0.76	0.76	0.72	piovigginoso	quasi coperto	coperto	+	3.7	+ 6.0	+ 6.7	+ 8.3	+ 3.1	—	16	1.7
29	744.8	744.1	744.1	0.76	0.73	0.71	pioggia	pioggia	coperto	+	7.4	+ 9.0	+ 9.0	+ 9.5	+ 5.9	14	11	4.5
30	744.2	744.5	745.2	0.83	0.74	0.85	coperto	quasi coperto	sereno coperto	+	5.8	+ 7.3	+ 5.7	+ 9.5	+ 4.8	17	1.2	0.3
31	744.9	744.8	746.4	0.78	0.68	0.78	quasi coperto	quasi coperto	quasi sereno	+	6.4	+ 8.6	+ 5.7	+ 11.9	+ 3.1	—	0.3	—

*) ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare.